

## COLUCCIO SALUTATI E L'UNGHERIA\*

ARMANDO NUZZO

Pázmány Péter Katolikus Egyetem  
Egyetem utca 1.  
H-2087 Piliscsaba  
Hungary  
armandonuzzo@tin.it

Coluccio Salutati (1332–1406) was the most sensible inheritor of Petrarch's doctrine in Florence. An example for this is the continuity from Petrarch's *Vires illustres* to Salutati's *Famosi cives*, that is, to illustrate paintings depicting famous people with verses. Filippo Scolari (1369–1426), better known as Pippo Spano or Ozorai Pipó, spent a major part of his life in Hungary. The paper considers an unsigned official state letter sent to Scolari in 1405 from Florence to have been written by Salutati. It signals the first step towards the Scolarian myth as a devoted statesman, eventually immortalized by Andrea del Castagno in his frescos of Florentine figures. Many other of Salutati's state letters offer similarly interesting material to study the onset of humanism in Europe and the relationship between Florence and the Hungarian Kingdom.

### 1. L'EREDE DEL PETRARCA

L'abbraccio intellettuale fra Petrarca e Salutati fu auspicato da Francesco Bruni e da Giovanni Boccaccio.<sup>1</sup> Salutati aveva scritto in gioventù a Petrarca, senza ottenere risposta. Nell'autunno del 1368, incoraggiato da un cenno al suo nome in un'epistola che Petrarca aveva indirizzato al

\* Il presente contributo è la rielaborazione della conferenza tenuta all'Università Cattolica Péter Pázmány di Piliscsaba il 29 aprile 2004, in occasione del convegno internazionale "Petrarca e l'umanesimo". Sono grato a Giuseppe Frasso e, nel ricordo, a Gábor Hajnóczy per quell'incontro. Ringrazio Concetta Bianca e Klára Pajorin per aver letto il testo, suggerendo correzioni e miglioramenti.

<sup>1</sup> E. H. Wilkins: *Vita del Petrarca*, Nuova ed. a cura di Luca Carlo Rossi, Milano: Feltrinelli, 2003: 258–263. (Ed. orig. *Life of Petrarch*, Chicago, 1961.) Cfr. anche G. Billanovich: *Lo scrittoio del Petrarca*, Roma: Studi di storia e letteratura, 1947: 279–280 (rist. anast. Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1995).

Bruni, Salutati, commosso, rivolge subito al poeta l'invito a un'impresa intellettuale: recarsi da Urbano VI, difendere il primato di Roma e dei cardinali italiani contro l'arroganza della "gallicana pars".<sup>2</sup> Passa meno di un decennio e Salutati, insieme a Luigi Marsili, è a Firenze l'erede e il propagatore più fedele e sensibile degli insegnamenti del maestro.<sup>3</sup> E non solo a Firenze e in Italia se, ancora nel XVI sec., a Joachim Vadian, tedesco contemporaneo di Erasmo, Coluccio pare degno erede di Petrarca nella lotta contro la barbarie.<sup>4</sup> Intimamente profonda, la ve-

<sup>2</sup> "Colutium, cuius me verbis salutasti, ut salvere iubeas precor, et talem tibi operum participem obtigisse gaudeo, utrique requiem obtigisse gavisurus magis, quamvis gloriosum laborem magnis delectationibus abundare non dubitem; sed id amicis optare soleo quod mihi. Vale. Patavii, XII ca. augusti" (*Rerum Senilium Libri*, XI 2, in Franciscus Petrarca, *Opera quae extant omnia*, Basileae, Henrichus Petri, 1554, II, p. 883). Sono note, a oggi, cinque epistole scritte da Salutati a Petrarca (*celeberrimo Petrarcae laureato merito* lo appella sempre Coluccio) inviate da Montefiascone, Roma e Viterbo tra il settembre del 1368 e l'agosto del 1369 (epistole II 4, 8, 11, 15 e 16 in *Epistolario di Coluccio Salutati*, a cura di F. Novati, I-IV, Roma, nella sede dell'Istituto Palazzo dei Lincei, 1891-1911 [Fonti per la Storia d'Italia, Epistolari secolo XIV, 15-18; rist. anastatica Torino, Bottega d'Erasmus, 1968], I, pp. 61-62, 72-76, 80-84, 95-99; d'ora in poi citato nella forma abbreviata *Epistolario*). È nota una lettera del Petrarca a Salutati (*Rerum senilium libri*, XI 4) in risposta a quella inviata da Coluccio l'11 settembre 1368 da Montefiascone (lettera del 4 ottobre 1368 in Franciscus Petrarca, *Opera quae extant omnia*, cit., p. 885; poi edita da Novati con l'ausilio di più manoscritti nelle *Epistole di varj a Coluccio Salutati*, 2, in *Epistolario*, IV, pp. 276-277). Dello stesso torno di tempo si conservano due epistole di Salutati al Boccaccio, una terza è scritta da Lucca nel 1372: nella *salutatio* il *facundissimus* amico è appellato sempre *cultor Pyeridum* (I 19, II 12, III 9, in *Epistolario*, I, 48-49, 85-88, 156-157). Le lettere a Francesco Bruni sono otto, scritte tra il 1367 e il 1380 (si leggono tutte in *Epistolario*, I, *passim*). Le lettere inviate a Petrarca e a Boccaccio sono tramandate dal solo Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 8572 (= P1 nell'*Epistolario*), con l'eccezione di Epp. II 8 e 11 a Petrarca, tramandate anche da Paris, Bibliothèque Nationale, N. a. L. 1151 (= P2 nell'*Epistolario*, ma vd. in proposito M. Feo: 'Francesco Petrarca e la contesa epistolare tra Markwart e i Visconti', in: *Filologia umanistica. Per Gianvito Resta*, a c. di V. Fera e G. Ferrà, Padova: Editrice Antenore, 1997: 656, n. 69) e dell'epistola di Petrarca a Salutati, tramandata da più fonti. Il Parigino Lat. 8572, uno dei più preziosi tra i codici che tramandano epistole private del Salutati, è stato interpretato da Novati come la parte iniziale della sistemazione delle lettere voluta dall'autore (cfr. L. B. Ullman: *The Humanism of Coluccio Salutati*, Padova: Editrice Antenore, 1963: 271-277; e Id.: 'Observations on Novati's Edition of Salutati's Letters', in: Id.: *Studies in the Italian Renaissance* (second editions with additions and corrections), Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1973: 200-201).

<sup>3</sup> E. Garin: *L'umanesimo italiano. Filosofia e vita civile nel Rinascimento*, Bari: Laterza, 1965: 33-35 (1<sup>a</sup> ed. *Der italienische Humanismus*, Bern, 1947).

<sup>4</sup> Si legga la citazione dal suo *De poetica et carminis ratione* in: A. Sottili: 'Il Petrarca e l'umanesimo tedesco', in: *Il Petrarca latino e le origini dell'umanesimo*, Atti del convegno internazionale, Firenze, 19-22 maggio 1991, *Quaderni petrarcheschi*, IX-X, 1992-1993, pp. 289-290 e n. 304.

nerazione di Salutati è già tutta nelle lettere a Roberto Guidi conte da Battifolle (16 agosto 1374) e a Francescuolo da Brossano (24 dicembre 1375), entrambe scritte in occasione della morte di Petrarca: “Quem de rerum arcanis interrogabimus? Quis auribus nostris moralia ulterius instillabit? [...] quis discrepantes concordabit hystorias?” scrive al Guidi.<sup>5</sup> Parole, care al Garin, che riassumono in preziose stille l'essenza dell'insegnamento petrarchesco per la generazione di Salutati. In più occasioni egli ribadì i suoi convincimenti a chi dubitava del valore degli scritti e dell'insegnamento del maestro e ancora pochi mesi prima di morire ripeteva e insegnava che Petrarca era da anteporre persino agli autori antichi (lettera a Poggio Bracciolini del 17 dicembre 1405).<sup>6</sup> Da Petrarca apprende che si può ancora scrivere poesia sublime (l'*Africa* che tutti attendono), la riscoperta meditata dei valori storici del mondo romano, l'insegnamento morale e l'introspezione, la capacità e il desiderio di esercitare il giudizio critico e analitico sul passato per comprendere il presente: la filologia, destinata ad imporsi nel secolo seguente. Soprattutto percepisce pienamente “la crudele condanna dell'indagine naturalistica, della medicina, della scienza averroistica”, e che “il richiamo alle scienze dello spirito, all'indagine intorno all'anima ed alla vita umana” significa “l'indagine nuova sulla vita dell'uomo.”<sup>7</sup>

Tutto accade tra il 1374 e il 1375: la morte delle due corone, l'arrivo di Coluccio a Firenze, l'elezione a cancelliere del Comune, l'ufficio, la “cattedra dell'umanesimo”.<sup>8</sup> Come il testimonio sia passato da Francesco e Giovanni a Coluccio è stato raccontato in capitoli solidi e belli da Vittorio Rossi, Hans Baron, Carlo Calcaterra, Eugenio Garin, L. Berthold Ullman e Giuseppe Billanovich. Più recentemente risulta dalle indagini sull'*Africa* di Vincenzo Fera, dallo studio sul *De fato et fortuna* di Concetta Bianca, dalle riflessioni sul passaggio dal Medioevo all'Uma-

<sup>5</sup> E. Garin: ‘Petrarca latino’, in: *Il Petrarca latino...*, *op.cit.*: 5; ma sui lamenti per la morte di Petrarca vd. C. Bianca, Compianti in morte del Petrarca, in: *Il Petrarca latino...*, *op.cit.*: 306 sgg.

<sup>6</sup> Ep. XIV 19, in *Epistolario*, IV, pp. 126–145.

<sup>7</sup> E. Garin: *L'umanesimo italiano*, *op.cit.*: 30 e 35.

<sup>8</sup> È la felice sintesi di E. Garin: ‘I cancellieri umanisti della Repubblica Fiorentina. Da Coluccio Salutati a Bartolomeo della Scala’, *Rivista storica italiana* LXXI, 1959: 186–208 (rist. in: Id.: *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Milano: Bompiani, 1994<sup>2</sup>: 3–37 e in *I cancellieri aretini della Repubblica di Firenze*, a cura di R. Cardini e P. Viti, Firenze: Pagliani Polistampa, 2003: 1–16), che pare riecheggiare le parole di Poggio Bracciolini nella lettera scritta da Roma a Niccolò Niccoli il 15 maggio 1406 alla notizia della morte di Salutati: “[...] nec enim existimo te posse ullo modo tenere lacrimas, cum locum illum in palatio videbis, in quo ipse residebat, in quo tam multa ab illo audiebamur [...]” (che traggo da *Epistolario*, IV, p. 473).

nesimo di Ronald G. Witt, e dagli studi sulla pittura murale e i cicli degli uomini illustri di Maria Monica Donato.<sup>9</sup> Gli effetti dell'insegnamento e delle scelte nella politica culturale di Salutati furono determinanti sulle generazioni che operarono dagli anni novanta del Trecento fino almeno alla fine degli anni venti del Quattrocento, a Firenze e fuori.<sup>10</sup> I frutti del suo lavoro sono intimamente raccolti in una quotidiana, disciplinata e quasi leggendaria operosità, che ricorda, pur se in ambiti e funzioni ufficiali diverse, la prolifica capacità nel lavoro che era stata di Petrarca.

Nella venerazione indiscussa per Dante e Petrarca, Salutati, "se pure limitato da educazione e da ingegno tanto più angusti,"<sup>11</sup> incrementò il patrimonio con la sua dote personale e adattò molto dei dettami pe-

<sup>9</sup> Non esiste una bibliografia né una monografia dedicata specificamente alle figure e all'opera di Petrarca e di Salutati. Una messe di dati, note, osservazioni, riferimenti relativi ai due, è invece disseminata in studi, saggi, edizioni critiche, recensioni riguardanti più aspetti della vita letteraria, e in particolare la tradizione di opere dell'antichità e del Petrarca medesimo, nonché la storia di non pochi codici. Oltre alle opere citate nelle note di questo articolo, rimando qui soltanto a: C. Calcaterra: 'Pro sua Gallia contra Italiam', *Aevum* VI, 1932: 436-444 e 687-690, ristampato in: Id.: *Nella selva del Petrarca*, Bologna: Cappelli, 1942: 361-374; B. L. Ullman: *The Humanism of Coluccio Salutati*, cit.; M. Aurigemma: 'I giudizi sul Petrarca e le idee letterarie di Coluccio Salutati', in: *Atti e Memorie dell'Accademia Letteraria Italiana 'Arcadia'*, s. III, VI, 1975-1976: 67-145, su cui cfr. anche le recensioni di G. Crevatin: *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, Cl. di Lett. e filosofia, s. III, VII, 1977: 1692-1696, e G. Savarese: *Rassegna della letteratura italiana*, s. VII, LXXXII, 1978: 242-243; V. Fera: *Antichi editori e lettori dell'"Africa"*, Messina, 1984; C. Salutati, *De fato et fortuna*, a cura di C. Bianca, Firenze: Olschki, 1985: VII-CXLIII (in particolare interessano qui le posizioni di Salutati sulla Fortuna e il destino dell'individuo, dei principati e delle città, pp. XIX-XXVII); M. M. Donato: 'Gli eroi romani tra storia ed "exemplum"'. I primi cicli umanistici di Uomini Famosi', in: *Memorie dell'antico nell'arte italiana*, a cura di S. Settis, II, *I generi e i temi ritrovati*, Torino: Einaudi, 1985: 95-152; N. Mann: 'Il "Bucolicum carmen" e la sua eredità', in: *Il Petrarca latino...*, op.cit.: 513-535; R. G. Witt: 'In the Footsteps of the Ancients'. *The Origins of Humanism from Lovato to Bruni (Studies in Medieval and Reformation Thought 74)*, Brill: Leiden, 2000, in particolare alle pp. 292-337. Un punto di partenza è sempre la bibliografia a cura R. Bessi in V. Rossi: *Il Quattrocento*, Padova: Piccin Nuova Libreria - Casa Editrice Dr. Francesco Vallardi, 1992: 79-80 (reprint dell'edizione del 1933 riveduta e corretta).

<sup>10</sup> Per un primo inquadramento sulla scuola di Salutati vd. R. G. Witt: *Hercules at the Crossroads. The Life, Works, and Thought of Coluccio Salutati*, Durham, North Carolina: Duke University Press, 1983: 272-310. Sul declino della fama di Salutati a Firenze e fuori dalla metà del Quattrocento cfr. G. Toffanin: 'Per Coluccio Salutati', in: *Rinascimento*, s. I, IX, 1958: 3-11; Paulii Cortesii *De hominibus doctis*, a cura di G. Ferrau, Palermo: Il Vespro, 1979: 27; C. Dionisotti: "Lavinia venit litora". *Polemica virgiliana di M. Filetico*, in: *IMU*, I, 1958: 309-310. Almeno presso gli intellettuali attivi nelle cancellerie la fama di Salutati appare però molto viva nel XV sec.: lo si evince dalla storia del codice 5.5.8 della Biblioteca Capitular y Columbina di Siviglia (vd. Armando Nuzzo, *Le lettere di Stato di Coluccio Salutati ai Malatesti, Schede umanistiche*, n. s., XVII, 2003/2: 5-55).

<sup>11</sup> G. Billanovich: *Lo scrittoio del Petrarca*, op.cit.: 280.

trarcheschi a quanto i nuovi orizzonti della storia alla fine del Trecento imponevano alle avanguardie intellettuali. L'assiduo studio dei codici antichi si trasforma nella più grande e preziosa libreria privata del tempo che, aperta agli amici, è trasformata quasi in biblioteca pubblica (anche questo era del resto un primigenio sogno petrarchesco).<sup>12</sup> Difende e interpreta la poesia, ma agli antichi affianca i moderni e i contemporanei.<sup>13</sup> Il metodo filologico, il non accettare per vero nulla senza il vaglio di ogni singola parola, delle origini e dei significati o l'indagine degli avvenimenti storici con il confronto delle fonti e l'accertamento della loro autenticità, viene applicato alle questioni giuridiche, amministrative e militari della politica della Repubblica, così la centralità della vita attiva e del ruolo sociale dell'uomo sono esaltati nel servizio ufficiale del cancelliere, che è la mente della città e dello Stato.<sup>14</sup> L'impegno civico di Salutati, interpretato come la rivoluzione culturale per gli ideali repubblicani nell'umanesimo, fu adesione all'attività della classe politica dirigente della città, mai sfociata in conformismo ideologico. Anzi fu Coluccio che ebbe ben presto l'autorità per trattare, attraverso le epistole, questioni politiche, teologiche, giuridiche e militari con principi, papi e signori: le necessità erano del Comune e Popolo di Firenze, la penna era la sua.

Più dei suoi allievi Salutati è vicino a Petrarca perché concepisce il destino dell'uomo nell'orizzonte di Dio, il suo scrupolo religioso è per alcuni aspetti anche più rigido di quello del maestro. Petrarca, dopo un'altalena tra l'idea della Fortuna dea sfrenata e crudele e la Fortuna messaggera di Dio, giunge alla dichiarazione di non esistenza della Fortuna stessa: è soltanto un *formidabile nomen*.<sup>15</sup> Coluccio concepisce Fortuna e Fato sempre nell'ambito della *dispositio Dei*,<sup>16</sup> dalla quale tutto proviene: gloria (la presenza di Dio governa anche i rivolgimenti del-

<sup>12</sup> L. Gargan: 'Gli umanisti e la biblioteca pubblica', in: *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, a cura di G. Cavallo, Roma: Laterza, 1989: 168.

<sup>13</sup> Cfr. la succitata lettera a Poggio e il profilo di Salutati che emerge nei *Dialogi ad Petrum Histrum* di Leonardo Bruni (in proposito cfr. la bibliografia di R. Bessi, *op.cit.*: 201; e il capitolo su Petrarca e la polemica con i "moderni" di E. Garin, in: *Rinascite e rivoluzioni. Movimenti culturali dal XIV al XVIII secolo*, Roma & Bari: Laterza, 1990<sup>2</sup>: 71-88).

<sup>14</sup> Cfr. P. A. Lombardo: "'Vita activa" versus "Vita contemplativa" in Petrarch and Salutati', *Italica* LIX, 1982: 83-92 (recensione di D. Pons, in *Rassegna della letteratura italiana*, s. VII, LXXXVII [1983], p. 444).

<sup>15</sup> M. Martelli: 'Petrarca epistolografo: le *Senili*', in: *Il Petrarca latino...*, *op.cit.*: 660-662.

<sup>16</sup> C. Salutati: *De fato et fortuna*, cit., III 7, pp. 160-167; sull'idea di Fato e Fortuna in Coluccio rispetto a Dante, Petrarca e Boccaccio (ma naturalmente anche di Virgilio, Seneca e Agostino) si leggano le pagine di Concetta Bianca nell'Introduzione (XXXVII-LIII).

le parti politiche negli Stati, come ad esempio nel caso della rivolta dei Ciompi), guerre (persino quelle contro la Chiesa), calamità (l'epidemia è uno strumento divino al quale è impossibile sottrarsi).<sup>17</sup> La lettura delle missive di Stato di Coluccio conferma quanto teocentrico, ma non teocratico, fosse l'“umanesimo civile”. Il benessere, l'operosità, la ricchezza e la concordia nella Città-Stato dipendono dalla volontà divina, che il Buongoverno può certo meritarsi fausta, ma alla quale comunque deve adeguarsi. Con fervore egli prosegue e alimenta anche due filoni polemicamente affrontati da Petrarca: quello filosofico-morale contro l'aristotelismo meccanicistico e i medici (la difesa, che pare ancora attuale, dell'interessa dell'essere umano contro la parcellizzazione tecnologica e la supremazia dell'intelletto sulla brutale applicazione del principio di causa-effetto),<sup>18</sup> e l'altro, politico, contro la presunta supremazia dei francesi sugli italiani. Anche in questo caso dalle missive, specialmente quelle del periodo tra il 1375 e il 1378 Coluccio rivisita i temi antiavignonesi di Petrarca. L'avversione è tutta verso il clero corrotto, poiché la fedele alleanza tra Firenze e la Francia doveva essere invece esaltata, con argomenti mitologici e storici.

La lezione petrarchesca ebbe effetto sull'oratoria di Salutati. Il racconto storico inserito nella lettera di Stato doveva convincere o dissuadere il destinatario sulle decisioni da prendere, ma soprattutto spiegare la politica. Politica che prima di tutto era commercio e armi. La floridità del commercio era la floridità della città. E la città, i suoi mercanti, la loro pace andavano difesi con le armi. Salutati era guelfo, la sua adesione alla politica mercantile espansionistica di Firenze era autentica e pragmatica (fu tra i più convinti della necessità di conquistare Pisa). La sua mente e la sua parola sono presenti durante tutti gli anni del cancellierato, nelle situazioni più ardue della vita interna ed estera del Comune. Più di Petrarca, che pure ebbe incarichi politici, Salutati esalta il ruolo centrale dell'uomo nello Stato e dell'uomo di Stato che non abbandona la patria né di fronte alle calamità naturali né di fronte all'attacco sferrato da potenze militari nemiche. La poesia e la filosofia si coltivano nel tempo rubato ai duri uffici della cancelleria.

<sup>17</sup> Ep. III 13 del 25 luglio 1374 a Benvenuto da Imola, (in *Epistolario*, I, pp. 167–172) Nel *post scriptum* di questa stessa lettera Coluccio chiede informazioni sulla notizia della morte di Petrarca: “Audivi, ve michi! Petrarcam nostrum ad sua sidera demigrasse. quia nollem, non credo, et quia timeo, factum dubito: si quid de eo habes, rescribe.” Sul concetto di Fato e Fortuna in rapporto al concetto di “vita civile” e “patria” cfr. C. Bianca: ‘Introduzione a Salutati’, in: *De fato et fortuna, op.cit.*: XIX–XXVII.

<sup>18</sup> Cfr. G. W. McClure: ‘Healing Eloquence: Petrarch, Salutati, and the Physicians’, *Journal of Medieval and Renaissance Studies* XV, 1985: 317–346.

## 2. SALUTATI E L'UNGHERIA

Molti studiosi dell'umanesimo hanno riconosciuto nelle missive di Stato un aspetto cruciale dell'attività culturale di Coluccio (per queste e per il *De laboribus Herculis* è ricordato nel pantheon dei poeti fiorentini disegnato da Filippo Villani accanto a Claudiano, Dante, Petrarca, Zanobi da Strada e Boccaccio).<sup>19</sup> Sono una testimonianza importante, talvolta unica, per la storia dei rapporti tra Firenze e l'Ungheria.<sup>20</sup> Qui tento di fare il punto su alcuni parziali progressi con l'offerta di dati cronologici, un primo elenco ordinato della corrispondenza ufficiale, e un assaggio dei contenuti delle epistole. Le lettere di Stato inviate dalla Signoria in Ungheria finora note sono ottantacinque. Quelle provenienti dal Regno registrate nei codici della cancelleria fiorentina sono quattro. Non si contano invece le missive che contengono riferimenti diretti o indiretti alla politica e al commercio tra Firenze e il Regno. Pubblicate in parte da Gustáv Wenzel nel 1876 e sulla base di questa edizione studiate nel 1936 da Tibor Kardos, solo ora si vanno tutte contando e censendo.<sup>21</sup> Per avere lumi sulle cancellerie in Ungheria prima e dopo l'arrivo di Vergerio (1418) è preziosa la pubblicazione del censimento e regesto delle lettere della cancelleria di Sigismondo, ancora in corso.<sup>22</sup>

<sup>19</sup> Cfr. G. Tanturli: 'Il Petrarca e Firenze: due definizioni della poesia', in: *Il Petrarca latino...*, *op.cit.*: 150–151. Per un riassunto sullo stato degli studi intorno alle epistole di Stato rimando a due miei recenti lavori: Coluccio Salutati, *Epistole di Stato*. Primo contributo all'edizione: *Epistole I–XLIII* (6 aprile–6 agosto 1375), a cura di A. Nuzzo: in: *Letteratura italiana antica*, IV, 2003: 29–100; Id.: 'Le lettere di Stato di Coluccio Salutati ai Malatesti', cit.

<sup>20</sup> A. Nuzzo: 'Le lettere di Stato di Coluccio Salutati tra Francia e Ungheria' in: A. Di Francesco & A. C. Fiorato (eds.): *La circulation des hommes, des œuvres et des idées entre la France, l'Italie et la Hongrie. Actes du Colloque international tenu à Paris (Hungarica et Slavica 3)*, Napoli: M. D'Auria Editore, 2004: 15–26.

<sup>21</sup> Per i riferimenti bibliografici rimando a A. Nuzzo: 'Le lettere...', *op.cit.*: 20, n. 19. Al Wenzel mancarono almeno due codici dell'Archivio di Stato di Firenze (*Signori, I cancelleria*, 25 e 26) e due codici molto importanti che, attualmente conservati fuori dell'Archivio di Firenze, sono da ricondurre direttamente all'attività d'ufficio della cancelleria fiorentina: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Capponi 147 e Siviglia, Biblioteca Capitulare y Colombina, 5.5.8.

<sup>22</sup> Le lettere della cancelleria di Sigismondo sono pubblicate in E. Mályusz (ed.): *Zsigmondkori oklevéltár [Epistolario di Sigismondo]*, I–II, Budapest: Akadémiai Kiadó, 1951–1958; I. Borsa (ed.): III–VIII, ivi, 1993–2003; Sull'attività letteraria di Vergerio nei ventisei anni di permanenza in Ungheria non abbiamo molte notizie, ma la centralità del suo ruolo nella nascita dell'umanesimo ungherese non può essere messa in dubbio (vd. J. Huszti: 'Pier Paolo Vergerio és a magyar humanizmus kezdetei [Pier Paolo Vergerio e gli inizi dell'umanesimo ungherese]', *Filológiai Közöny* I, 1955: 521–533; J. C. 'Margolin, L'humanisme européen et Mathias Corvin', in: T. Klaniczay & J. Jankovics:

Sarà allora utile affiancare le prose di Salutati a quelle dei cancellieri d'Ungheria, ma anche alle epistole private di János Vitéz e Janus Pannonius.<sup>23</sup> Allo stesso tempo si dovranno recuperare eventuali schede e appunti di ricerche svolte da studiosi ungheresi in Italia e Ungheria nel XX secolo, mai pubblicati, ed avviare una ricognizione negli archivi privati e ecclesiastici in Italia e Ungheria, per avere l'effettiva consistenza delle testimonianze tra la fine del XIV secolo e la prima metà del XV. Se è naturale immaginare la propagazione di alcuni degli insegnamenti petrarcheschi e salutatiani attraverso il magistero di Vergerio in Ungheria (e forse non solo nella ristretta corte del re), di influenze dirette e indirette dell'*ars dictandi* di Coluccio sui dettatori d'Ungheria si potrà parlare una volta accertata l'effettiva circolazione e recezione delle sue lettere, comparandole con le epistole di quei cancellieri, e dopo che si sia ridisegnata con maggior ricchezza di dati la storia delle cancellerie ungheresi.

Tra le carte cancelleresche di Coluccio è conservata (inedita e poco nota) una lettera di re Sigismondo ai fiorentini (forse frutto della penna

---

*Matthias Corvinus and the Humanism in Central Europe*, Budapest: Balassi Kiadó, 1994: 14–16; K. Pajorin: 'L'educazione umanistica e Mattia Corvino', *ivi*, pp. 186–190, in particolare le pp. 186–187 e la bibliografia *ivi* indicata; e Á. Szalay Ritoókné: 'Der Humanismus in Ungarn zur Zeit von Matthias Corvinus', in: W. Eberhard & A. A. Strnad (ed.): *Humanism Renaissance in Ostmitteleuropa vor der Reformation*, Köln: Böhlau, 1996: 157–171, ristampa in lingua ungherese Id.: "Nympha super ripam Danubii". *Tanulmányok a XV–XVI. századi magyarországi művelődés köréből* ["Nympha super ripam Danubii". *Studi sull'ambiente culturale in Ungheria nei secoli XV e XVI*], Budapest: Balassi Kiadó, 2002: 9–21). Vergerio non ebbe incarichi nella cancelleria di Sigismondo (cfr. E. Mályusz: *Zsigmond király uralma Magyarországon [Il dominio di re Sigismondo in Ungheria]*, Budapest: Gondolat, 1984: 232), e tuttavia penso che per la sua autorevolezza possa essere stato in qualche occasione interpellato dal *cancellarius* (normalmente il cardinale vescovo di Esztergom) o dal *vicecancellarius* del re. Cenni bibliografici in italiano sulla cancelleria e l'*Ars notaria* in Ungheria in Nuzzo, *Le lettere di Stato di Coluccio Salutati tra Francia e Ungheria*, cit., *passim*; cui si aggiungono qui anche E. Mályusz: *Királyi kancellária és krónikairás a középkori Magyarországon [Cancelleria reale e scrittura cronachistica nell'Ungheria medievale]*, Budapest: Akadémiai Kiadó, 1973 (per i rapporti tra la letteratura e le cancellerie in Ungheria); e G. Érszegi: *Catalogus expositionis cancellaria regum medii aevi Hungarorum 1000–1526 inscriptae. Katalógus a középkori magyar királyi kancellária 1000–1526 c. kiállításához. (A Magyar Országos Levéltár és a Budapesti Történeti Múzeum kiállítása kongresszus alkalmából, 1973.)*

<sup>23</sup> Iani Pannonii *Epistolae*, in *Iani Pannonii [...] Poemata...*, II, Traiecti ad Rhenum (Utrecht), 1784, pp. 70–107 (ed. fac-simile, Budapest: Balassi, 2002); Johannes Vitéz de Zredna: *Oper quae supersunt*, ed. I. Boronkai, Budapest: Akadémiai Kiadó, 1980. In un recente contributo Klára Pajorin ha riassunto le linee e i caratteri per lo più medievali entro cui si svolge lo stile cancelleresco del Vitéz, il quale non sembra subire influenze dagli umanisti italiani suoi contemporanei: K. Pajorin: 'Vitéz János műveltsége [L'erudizione di János Vitéz]', *Irodalomtörténeti Közlemények* 108, 2004: 533–540.

del cancelliere Bálint Alsáni), nella cui *conclusio* si apprezza molto lo stile di Salutati e allo stesso tempo si critica l'abbreviazione indebita di un titolo regale riscontrata nella *salutatio* di una missiva ricevuta da Firenze.

[..] Ceterum hoc unum sine grandi admiratione preterire non possumus, quod cum apicum vestrorum tanta sit elegantia, tanta facundia, tanta venustas, tanta dulcedo, ut tota series undique sit purpureis floribus exornata, honor dumtaxat suprascriptiois detruncatus est et in suis titulis defectivus; quod quidem nescimus an ignorantia factum sit an iudicio non incerto.<sup>24</sup>

Così risponde Salutati:

[..] Quod autem ultimis litterarum vestrarum partibus continetur, maiestatis vestre titulum detruncatum admirationem vestre celsitudini peperisse, certa sit vestre sublimitatis humanitas intentione quicquam de vestre dignitatis amplitudine minuendi non fuisse commissum — absit a nobis tanta temeritas, tantus error —, sed solum quia moris nostri nunquam fuit claritudinem regii nominis et appellationis minorum dignitatum titulis obscurare, queve in posteritatem non transeunt illis subnectere que succedunt. Geremus autem posthac morem plenumque vobis ut optatis titulum prescribemus [..].<sup>25</sup>

Coluccio non andò mai in Ungheria. Al contrario di Petrarca, viaggiò poco. Tra gli anni di studio a Bologna e l'approdo a Firenze, aveva peregrinato fra la Val di Nievole, Roma, Viterbo, Todi e Lucca. Se diamo fede a Francesco Novati, in trentun anno di ufficio fiorentino egli lasciò la città poche volte, la Toscana forse una soltanto. E, tenuto conto della pur incompleta quantità di carte da lui vergate che ci tramandano gli archivi, nulla osta a credere al suo celebre biografo. Del resto, la vita di Salutati si può a ragione dividere in due parti: prima e dopo il 1374, prima e dopo la morte di Petrarca, prima e dopo l'arrivo a Firenze e il conseguente incarico nell'ufficio di notaio dettatore del Comune. Di suoi contatti con l'Ungheria prima di quella data non sappiamo. Certamente

<sup>24</sup> Copia registrata non autografa della lettera di re Sigismondo d'Ungheria al Comune di Firenze, 19 aprile 1404, Firenze, Archivio di Stato, *Signori, Missive, I Cancelleria* (d'ora in avanti abbreviato in ASF I), 26, c. 51r.

<sup>25</sup> Copia registrata parzialmente autografa della lettera del Comune di Firenze a Sigismondo d'Ungheria, 11 luglio 1404 (ASF I, 26, c. 51v). A proposito dello stile di Salutati si veda anche la copia della responsiva dettata venticinque anni prima nella cancelleria di Luigi I d'Angiò e conservata a Firenze: "Litteras vestras [..] recepimus, et licet verborum magnam continebant prolixitatem, tamen nullo tecto affecti tenorem earundem placita mente audendo, collegimus sano intellectu [..]" (dettata in Zala, il 29 novembre 1380; ASF I, 19, c. 93r).

Coluccio ebbe occasione di incontrare studenti ungheresi nell'università di Bologna, dove rimase fino a circa il 1350 o 1351.<sup>26</sup> Le sue conoscenze sul Regno già all'epoca in mano a un ramo degli angioini, non dovettero essere molto diverse da quelle che emergono in alcune *Familiares* del Petrarca. Alcune descrizioni, in cui le truppe mercenarie ungheresi sono definite barbare e inumane, rievocano le parole del maestro:

[...] videtur quod Ungari sint per Tusciam demum in Lombardiam ad damna dominorum Mediolanensium discensuri. Gens barbara est, inhumana, inculta et nullis legibus vel moribus assueta; amicos et inimicos sine differentia tractans, et, quod deterius est, videntur intentiones habere non modicas in partibus Tuscie et ad multa in ipsorum secretis conceptibus anhelare [...].<sup>27</sup>

Nell'incertezza di una lotta per il primato fra i rami angioini, che si protraeva da mezzo secolo in Ungheria e fuori, parve per un momento risolutiva l'ascesa al trono del giovane Ladislao d'Angiò Durazzo, già re di Napoli. Nella lettera scrittagli in occasione dell'incoronazione, Coluccio fa un breve disegno storico dell'Ungheria, ricorda le ascendenze angioine, esalta la vastità e la ricchezza di popoli riuniti sotto un solo scettro, tanto da evocare una *potestas* sui "regni" e non sul "regno", e ricorda al principe che la *Potestas* viene da Dio e da Gesù Cristo.

[...] Et cum non regni sed regnorum Hungarie nuper vobis tradita sit potestas, quod certissime Dei donum est, "non est enim", ut inquit apostolus, "potestas nisi a Deo", cui quante vel a quibus debentur gratie? Debentur siquidem solummodo Deo nostro qui tanti muneris auctor extitit et largitor. Ipse nanque solus Illyricos inspiravit et Dalmatas, Hunnos, Pannonios ac Sicambros, Macedonas, Thessalos atque Dacas et omnes qui felici regno continentur Hungarie, ut vos genus inclitum solam felicemque progeniem Karoli primi Ierusalem et Sicilie regis an regem peterent et optarent. Inspiravit et nobiles, proceres et prelatos quorum in manibus tot regnorum vertitur amplitudo, quod vos in suum regem ac principem eligerent et ascirent, et die felicissima que proluxit nonis Augusti, sedis

<sup>26</sup> F. Novati: *La giovinezza di Coluccio Salutati (1331-1353)*, Torino: Loescher, 1888; e R. G. Witt: *Hercules at the Crossroads, op.cit.*: 5-24. A torto non è ancora diffusa e accettata la correzione della data di nascita di Salutati, che è da fissarsi al 1332, per cui cfr. M. Martelli: 'Schede per Coluccio Salutati', *Interpres* IX, 1989: 237-242, e A. Campana: 'Lettera del cardinale padovano (Bartolomeo Uliari) a Coluccio Salutati', in: C. Henderson (ed.): *Classical, Mediaeval and Renaissance Studies in Honor of Berthold Louis Ullman*, II, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1964: 238-239 e 239, n. 1.

<sup>27</sup> Copia registrata autografa della lettera del Comune di Firenze a Senesi, Pisani, Lucchesi e Bolognesi, 28 agosto 1380 (ASF I, 19, c. 36r); si legge anche nell'originale ai Senesi, Archivio di Stato di Siena, *Concistoro*, 1799, 66.

regie throno initiatum solenniter coronarent. O felix Hungarie regnum et regna que sub tue dicionis dyademate collegisti! O felix et plusquam felix regnum et fortunatissima regna, que posteritatem gloriosissimam sanguinis Karoli Martelli nec non Karoli Umberti et incliti Ludovici fideli dulcique memoracione recognitam, in sublimitate regia suscipere meruerunt! Felix et Italia que Sicilie sue regem videt tante maiestatis amplitudine decoratum et auctum! Cum debeantur igitur gratie solummodo regi regum et principi principantium Deo Filioque suo Ihesu Christo domino nostro, qui tante rei solus fuit auctor et factor, sint sibi digne gratie, sit sibi soli pro tam singularissimo dono laus et gloria sempiterna, qui visitavit nos ex alto faciensque redemptionem plebis sue “erexit cornu salutis nobis in domo regis pueri sui” sicut erat in sue predestinationis consilio, secundum quam quicquid facimus, mortale genus, quicquid patimur venit ex alto [...].<sup>28</sup>

Argomento delle lettere non sono soltanto le guerre, i trattati, i prestiti finanziari, ma anche il commercio del sale e dell'oro, i cibi, le bevande e la musica, che colorano la vita dei governanti. Sono documenti rari perché nessuna altra cancelleria del tempo in Europa è così ricca di carte estere e perché il Fato ha destinato al ricordo dei posteri proprio le lettere dettate da Salutati. Una breve lettera inviata al cardinale Baldassarre Cossa, legato pontificio a Bologna, racconta ad esempio una storia apparentemente curiosa, ma non straordinaria in quel tempo. Due giovani e bravi cantori del coro della cappella di San Lorenzo e di quella dei Signori di Firenze si sono allontanati dal loro maestro, *Iohannes Danielis de Flandra*. Si chiede di cercarli a Bologna e di rimandarli a Firenze. I due, che potevano essere poco più che bambini, cercarono forse un'avventura nella grande città degli studenti o furono rapiti. Non di scarso interesse gli elementi storici e culturali che si ricavano da questa lettera. Che ad esempio un dalmata e un pannone, entrambi “de regno Hungarie”, erano finiti in un coro diretto dal fiammingo a Firenze; che i due erano “proprietà” del maestro del coro; che i primi maestri fiamminghi già scendevano a far scuola in Italia. Ma qui importa che la lettera esca dalla penna di Coluccio e che sia anche autografa.

Vir honestissimus et in musicis eleganter edoctus magister Iohannes Danielis de Flandria duos pueros, Nicholaum videlicet Dalmatam et Petrum Pannonem, ambos de regno Hungarie, mirabiliter educavit et in harmonias musicas sufficienter instruxit, quibus ipse nostram ecclesiam Sancti Laurentii cebriter honorabat et in nostrarum mensarum obsequio, in conviviarum delectationem mandato nostro sepiuscule concinebant. Nunc

<sup>28</sup> Copia registrata autografa della lettera a Ladislao d'Angiò Durazzo, 7 sett. 1403, in occasione della sua incoronazione a re d'Ungheria (titolo dell'epistola: *Regi Ladizlao de coronatione sua in regem Hungarie*; ASF I, 26, cc. 15v-16r).

autem dicti pueri, etatis fragilitate seducti, nesci[mu]s post quem, a magistro suo satis turpiter aufugerunt. Hos autem reducend[os] idem magister Iohannes nostrarum litterarum favoribus consecatur. Dignetur igitur vestra sublimitas si forsán istuc accesserint eos ad nos reducendos dicto suo magistro facere consignari. Ne pueri se perditum eant et ab optimo principio studii que sui prosecutione discedant, magistro suo reddantur nutriti per eum non ut discipuli sed ut filii solitaque leticia nostris conviviis reducat[ur] [...].<sup>29</sup>

### 3. *DAI VIRI ILLUSTRES DI PETRARCA AI FAMOSI CIVES DI SALUTATI*

Pochi mesi prima di morire Salutati scrisse una bella epistola in nome della Repubblica a Filippo degli Scolari in Ungheria. Lo Scolari godette di grande fama in vita e in morte, sia in Italia sia in Ungheria. Ne sono testimonianza biografie, pitture, graffiti, statue. La lettera è esempio del rispetto che il governo fiorentino nutriva per lo Scolari, nella cui opera intravedeva i vantaggi futuri della città mercantile nel vasto regno d'Ungheria. In questo tipo di epistole Coluccio plasmava col suo stile elegante piccoli medaglioni del personaggio da salutare, ringraziare, esaltare o ammonire. Imitando Petrarca descriveva gli uomini della storia vivente con lo sguardo rivolto a quelli del passato. È il manifesto di uno spozalizio fra occasionale necessità diplomatica ed eleganza retorica. È anche un limpido esempio della politica protezionistica del governo fiorentino sui mercanti e i banchieri in Ungheria. Filippo è l'esempio del cavaliere che ha fatto carriera fino a guadagnarsi la stima del re divenendone l'uomo più fidato: a lui Firenze affida dunque i suoi mercanti e in lui confida per la soluzione di ogni pratica nelle lontane terre. In che occasione fu scritta la lettera? Firenze si congratula con lo Scolari per l'alto grado (*talis gradus*) concessogli da Sigismondo ("dominus Sisimundus... te promovit"). Durante il suo servizio in Ungheria, lo Scolari fu insignito di più titoli, i più alti dei quali furono quello di conte della Camera del sale (*Sókamara ispán, Salis prefectus*) e della contea di Temes (*Temesi ispán*).<sup>30</sup> Quest'ultimo se l'era definitivamente guada-

<sup>29</sup> Copia registrata autografa della lettera a Baldassarre Cossa, cardinale del titolo di S. Eustachio, Legato pontificio in Bologna, 5 gennaio 1406 (ASF I, 26, c. 139r; le parentesi quadre indicano qui guasto meccanico).

<sup>30</sup> Per Domenico Mellini è Amministratore dell'oro, Conte di Temesvár, Generale della cancelleria del Re, Tesoriere d'Ungheria, Sommo consigliere di Stato: D. Mellini: *Vita di Filippo Scolari detto Pippo Spano*, Firenze, 1569; rist. con aggiunte (risalenti al 1603), Firenze, 1606, pp. 77 e 92. Ho consultato la stampa in Bologna, Biblioteca Comuna-

gnato con la fedeltà dimostrata nella guerra combattuta da Sigismondo contro Ladislao d'Angiò Durazzo re di Napoli. Lo Scolari fu anche Bano di Szörény (ma sembra che questo titolo non fosse tenuto in gran conto in Italia), e all'inizio del 1406 è chiamato dalle cancellerie ungheresi "egregius" e "magnificus".<sup>31</sup> Secondo il Mályusz lo Spano porta il titolo della contea di Temes dal 1403, mentre per Cardini dal 1407.<sup>32</sup> La data indicata da Cardini è certamente errata, e anche il Mályusz è stato corretto dallo Engel che ha fissato la data al 12 novembre del 1404 sulla base di un documento della cancelleria sigismondea, emesso a Nagyszombat (Tyrnavia), riguardante alcuni possedimenti nella contea di Temes in cui è menzionato anche Pippo di Ozora (Ozori Pipó).<sup>33</sup> Il documento non si conserva nell'originale, bensì citato per esteso in un atto della cancelleria di Mattia Corvino (1482). Esso tramanda due atti: il primo con data del 26 agosto 1404, in cui *comites* di Temes risultano ancora Fülöp Kórógyi e János Alsáni; il secondo, copiato di seguito al primo e con data in calce del 25 aprile 1405, in cui *comes Themesiensis* è già lo Spano.<sup>34</sup> Sono questi i due termini estremi entro i quali avvenne la

---

le dell'Archiginnasio, 5.ll.III.22: Vita del famosissimo e chiarissimo Capitano Filippo Scolari/Gentil'huomo Fiorentino, chiamato Pippo Spano, Conte di Temesuar etc./Scritta, riveduta, et accresciuta dal suo primo Autore,/Domenico di Guido Mellini/In Firenze, Nella Stamperia del Sermartelli 1606.

<sup>31</sup> E. Mályusz: *Zsigmond király uralma Magyarországon*, *op.cit.*: 34.

<sup>32</sup> *Ibid.*: 34 e 67; F. Cardini: "Pippo Spano nell'Ungheria umanistica", in: *Italia e Ungheria all'epoca dell'umanesimo corviniano*, a c. di S. Graciotti & C. Vasoli, Firenze: Olschki, 1994: 46.

<sup>33</sup> In Ungheria lo Scolari è ancora oggi noto come Ozori Pipó, cioè Pippo di Ozora, quest'ultimo è il nome del castello che egli ereditò dalla moglie Borbála di Ozora.

<sup>34</sup> "[...] Quo circa vobis fidelibus nostris magnificis viris Philpus de Korogh et Iohanni filio Gregorii de Alsan comitibus nostris Themesiensibus vestrisque vicecomitibus firmissime precipimus [...]"]", in: *Oklevelek Temesvármegye és Temesvárváros történetéhez [Diplomi per la storia della provincia di Temes e della città di Temesváros]*, másolta és gyűjtötte Pesty Frigyes. A M. Tud. Akadémia Tört. Bizottságának rendeletéből sajtó alá rendezte Ortvy Tivadar, I. köt. (1183–1430), Pozsony: Eder István Könyvnyomdája, 1896 (*Temesvármegye és Temesvárváros története* 4), doc. № 204 (pp. 338; l'editore ha corretto *Philpus* in *Philipus*); cfr. *Zsigmondkori oklevéltár*, cit., II, doc. numeri 831, 3131, 4359 e 4374. Sulla base delle fonti indicate, non mi è chiaro come lo Engel sia giunto a fissare la data del 12 novembre, cfr. P. Engel: *Királyi hatalom és arisztokrácia viszonya a Zsigmond-korban (1387–1437) [Il rapporto fra il potere regio e l'aristocrazia all'epoca di Sigismondo]*, Budapest: Akadémiai Kiadó, 1977: 187. Il dato è ribadito in P. Engel: 'Ozori Pipó emlékezete [Memorie di Pippo Spano]', in: F. Vadas (ed.): *Múzeumi Füzetek*, Szekszárd, 1987: 53–88, ora in P. Engel: *Honor, Vár, Ispánság. Válogatott tanulmányok [Honor, Castello, Contea. Studi scelti]*. Válogatta, szerkesztette, a jegyzeteket gondozta Csukovits Enikő, Budapest: Osiris Kiadó, 2003: 247–301, in particolare le pp. 256–260 e relative note (qui si fa rilevare anche che nel 1404 a Temesvár era già presente un castellano dello Spano nel ruolo di

nomina, che comunque dovette senza dubbio seguire i successi ottenuti dallo Spano al fianco di Sigismondo nella guerra combattuta contro Ladislao d'Angiò Durazzo.<sup>35</sup> Come già aveva visto il Wenzel, è però la lettera fiorentina il documento più antico e autorevole per fissare la data dell'acquisizione del titolo (5 luglio 1405).<sup>36</sup> Ed è certo che è questo il *talis gradus* di cui tanto si rallegrano i Signori di Firenze. Nell'indirizzo della lettera del Comune di Firenze, Salutati chiama lo Scolari conte di Temesvár (cioè della città, oggi Timișoara, e non della contea).

La missiva fu pubblicata l'ultima volta da Domenico Mellini (1540–1610) nel 1606. È ricordata dal Polidori (1843) nelle note all'edizione della *Vita* dello Scolari di Iacopo di Poggio Bracciolini pubblicata in appendice a un fascicolo dell'Archivio storico italiano dedicato allo Spano con uno studio di Giuseppe Canestrini sulle relazioni tra Firenze e l'Ungheria.<sup>37</sup> A parte un paio di errori, l'edizione del testo è nel complesso attendibile. Il Mellini trae probabilmente la missiva dal registro che all'epoca doveva conservarsi nella biblioteca del Granduca di Toscana. Wenzel la ripubblica traendola dalla stampa del Mellini.<sup>38</sup> Per Mellini,

---

*vice comes*). Nella sua raccolta di documenti riguardanti Pippo Spano, il Wenzel pubblicò anche un documento del 2 gennaio 1405 in cui re Sigismondo, in seguito alla confusione dovuta allo smarrimento e alla sottrazione dei sigilli delle cancellerie, ribadisce in forma solenne, su richiesta dello Scolari, tutti i privilegi già in precedenza riconosciuti al condottiere italiano (pp. 11–12), menzionato quale *Themesiensis et Camararum Salium nostrorum Comes* (G. Wenzel: *Okmánytár Ozorai Pipo történetéhez* [Documenti per la storia di Pipo di Ozora], *Történelmi Tár*, 1884: 1–31, 220–247, 412–437, 613–627; cfr. anche *Zsigmondkori oklevéltár*, cit., II, doc. № 3592; e 2689, 2690, 2902).

<sup>35</sup> Così vuole anche il Mellini, secondo cui la nomina ha luogo in Vienna nel 1403 (p. 27).

<sup>36</sup> G. Wenzel: *Ozorai Pipo. Magyar történelmi jellemtárgy Zsigmond király korából* [Pipo di Ozora. Carattere di una figura storica ungherese del periodo di re Sigismondo], Pest: Emich Gusztáv, 1863: 38–40 e 54–55 (originariamente il testo di una conferenza tenuta all'Accademia delle Scienze il 24 novembre 1856, pubblicata in *Magyar Akadémiai Értesítő*, 1859, III. köt., 172–270, da me consultata presso la Biblioteca Nazionale Széchenyi di Budapest, FM 218/1127). Nessun altro dato preciso ho potuto rilevare nelle fonti conservate presso l'Archivio di Stato di Firenze. Schizzi e cenni biografici vari sullo Scolari si rifanno tutti alla vita di Iacopo di Poggio o al Mellini (vd. *infra*).

<sup>37</sup> G. Canestrini, Discorso sopra alcune relazioni della Repubblica fiorentina col Re d'Ungheria e con Filippo Scolari, in: *Due vite di Filippo Scolari detto Pippo Spano con documenti e note*, Firenze, 1843 (*Archivio storico italiano*, vol. IV, parte II), pp. 185–213; il fascicolo contiene anche una Nota apologetica di A. Sagredo (pp. 129–149) e alcuni utili documenti (215–232). La lettera non è ricordata da F. Cardini, 'Pippo Spano nell'Ungheria umanistica', in: *Italia e Ungheria all'epoca dell'umanesimo corviniano*, *op.cit.*: 37–50.

<sup>38</sup> G. Wenzel: *Ozorai Pipo*, *op.cit.*: doc. № III, p. 82. Regesto, ricavato da E. Simonyi: 'Florenzi okmánytár', I, p. 255 (manoscritto nella biblioteca della Accademia Ungherese delle Scienze), in *Zsigmondkori oklevéltár*, *op.cit.*: II, 4040.

Polidori e Wenzel la lettera è semplicemente un documento del Comune. Essa è invece autografa di Salutati ed è certo che il cancelliere dettasse direttamente epistole elogiative come quella allo Spano. Il collegamento tra il culto dell'eroe d'armi, l'epistola laudativa e la penna di Coluccio è ora limpido. E dà luce al passaggio successivo: le idee e il ruolo del cancelliere nella costruzione delle gallerie degli uomini illustri, in una delle quali, non molti anni dopo, avrebbe trovato un posto anche lo Spano, grazie al ciclo dipinto ad affresco di Andrea del Castagno nella Villa Pandolfini di Legnaia (1448 ca.), finito poi, per buona sorte, proprio agli Uffizi. Non è così audace supporre che la carriera di modello figurativo dello Scolari tragga origine proprio dalla lettera di Salutati, magari per il tramite di Leonardo Bruni. A proposito del proverbio "Tu hai più fede nel tale, o nella tal cosa, che non avevano gli Ungari nello Spano,"<sup>39</sup> il Mellini ricorda: "Scrive il dotto et platonico Cristofano Landini, di avere udito dire a M. Lionardo Bruni d'Arezzo già vecchio, il quale le Fiorentine Storie scrisse, et le Latine et le Greche diligentissimamente aveva letto, niuno da Giulio Cesare infino a' suoi tempi essere stato, che si potesse a Filippo preporre."<sup>40</sup>

Nella lettera allo Scolari Salutati tocca temi cari a lui e all'ideologia repubblicana, che non è né potrebbe essere laica. È un continuo intreccio tra il valore immanente nell'uomo virtuoso e il favore che lo tocca perché è posto alla base di una piramide che ha al suo vertice Dio e nel mezzo la famiglia (la *gens*) e la patria. Gli ammonimenti allo Scolari sono gli stessi che Coluccio utilizza nelle lunghe epistole ai principi o ai re, quando ottengono il potere. Se Filippo è stato fatto *ispán*, grado massimo cui potesse aspirare, lo deve grazie certamente alla *virtus* e alla *fidelitas* dimostrate, ma soprattutto alla *gratitudo* del Re, e, come sappiamo anche dalla succitata lettera a Ladislao, il potere viene ai Re da Dio. *Fama* e *splendor* dei progenitori si raccolgono ora in lui "non fortuna sed meritis". E di ciò lo Stato non può che rallegrarsi, poiché la famiglia degli Scolari ha sempre onorato la patria: Coluccio usa il tu umanistico, relativamente raro nelle lettere di Stato: "scis enim...". La virtù autentica, quindi l'onore che il singolo porta alla patria, non sono quelli dimostrati nell'atto, non nel sangue e "non dignitate solum quam fortuna plerunque parat, sed virtutibus, sed digna retributione tanti principis". L'uomo partecipa con la sua volontà ma, infine, tutto è nelle mani di Dio: il re, la patria, la famiglia, la virtù, la fortuna:

<sup>39</sup> Ivi, pp. 64–65.

<sup>40</sup> Ivi, p. 65.

Gratias agimus ergo summo numini quod tibi tantam virtutem concedere dignatum est et talem gradum qui te reciperet preparare; sed super omnia gratulamur et gratias agimus quod te fecerit in manus talis tantique principis incidisse.<sup>41</sup>

Quello che vale per il passato, vale anche per il futuro. Nell'esortazione finale a perseverare nell'opera avviata sono Dio e la patria a circoscrivere l'atto umano:

Macte virtute, fac ut laudabiliter incepisti! [. . .] Honora te, honora patriam que per Dei gratiam quantum in se est tibi et aliis civibus est honori: quod facies si cepta non deseres, sed usque in ultimum prosequeris [. . .].

E poiché gli interessi collettivi, il benessere e l'autorità del potere politico dipendono anche dal Comune, dalla *res publica*, non dal singolo individuo, lo ammonisce:

Memor esto concivium tuorum qui post gratiam regiam te solum habent in illis partibus protectorem. Illis consulas, illos iuves, illos obnoxios non dimittas iniurie, nec rogari velis sed coneris cuncta rogamina prevenire.<sup>42</sup>

Gli studi di Maria Monica Donato hanno dimostrato come anche le strategie di politica culturale a Firenze fossero affidate alla mente di Salutati. La realizzazione di cicli pittorici di *Famosi cives*, con i *tituli* (tetrastici esametrici) che li accompagnavano, fu voluta dal cancelliere. Con lui si inaugura una pratica di pittura murale nel Palazzo della Signoria e di altri palazzi delle maggiori istituzioni cittadine (il palazzo dell'Arte dei Giudici e dei Notai), che proseguirà per tutto il sec. XV.<sup>43</sup> Da Padova a Firenze: anche l'idea della pittura come glorificazione degli "eroi", degli uomini di scienza e di armi viene al Salutati da Petrarca, probabilmente per la mediazione di Boccaccio.<sup>44</sup> Insieme a Filippo Villani e Domenico Silvestri, egli elabora il progetto con cui si deve affermare la continuità

<sup>41</sup> Sul primato della volontà e Coluccio Salutati vd. E. Garin: *L'umanesimo italiano*, *op.cit.*: 38-42.

<sup>42</sup> Quasi sempre le lettere del Comune si concludono con la raccomandazione di uno o più cittadini, siano essi mercanti, banchieri, ambasciatori ecc. (cfr. ad es. le due lettere a Sigismondo del 6 febbraio e del 17 luglio 1404, ASF I, 26, cc. 28v-29r, 51v).

<sup>43</sup> Vd. T. Hankey: 'Salutati's Epigrams for the Palazzo Vecchio at Florence', *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 22, 1959: 363-365. Vd. anche N. Rubinstein: 'Classical Themes in the Decoration of the Palazzo Vecchio', *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 50, 1987: 29-43; e R. Guerrini: 'Effigies Procerum. Modelli antichi (Virgilio, Floro, *De viribus illustis*) negli epigrammi del Salutati per Palazzo Vecchio a Firenze', *Athenaeum* 81, 1993: 201-212.

<sup>44</sup> M. M. Donato: Gli eroi romani tra storia ed "exemplum", *op.cit.*: 125-152; Ead.,

repubblicana tra la Roma degli antichi e la Firenze dei contemporanei. L'innovazione è nella pari dignità riconosciuta a questi ultimi nel pantheon poetico (e poi politico e militare) degli eroi: Dante e Petrarca sono poeti sommi quanto Orazio o Claudiano, e devono essere letti e glorificati. Così anche l'immagine dello Spano si apprezza meglio se colta nell'insieme della galleria e non singolarmente, come siamo stati abituati a fare. Anche la Donato fa spesso riferimento alle missive di Stato del Salutati, che potremmo definire la reificazione delle sue idee politiche e della classe dirigente fiorentina di fine Trecento, attraverso gli *exempla* tratti dalla storia romana repubblicana. I rimandi della studiosa, e di altri prima di lei, si fondano purtroppo su letture necessariamente circoscritte alle epistole più famose pubblicate: solo un antro del grande edificio politico-propagandistica costruito dal cancelliere fiorentino e giunto almeno fino al Machiavelli.

La lettera allo Spano coagula in uno molteplici aspetti che interessano Salutati, l'eredità petrarchesca e l'Ungheria. L'idea di una monarchia che, come un impero, accoglie sotto la sua corona popoli e uomini di diverse nazioni; la protezione e l'accrescimento della città-Stato; l'elogio per un uomo d'armi contemporaneo costruito come fosse un medaglione di un eroe romano; la continuità con il *De viris illustribus* e i *Triumphis*; la giustificazione del programma culturale e intellettuale che si realizzerà pienamente nelle gallerie dei *Famosi cives* nei palazzi della Firenze del Quattrocento.

---

'Famosi Cives: testi, frammenti e cicli perduti a Firenze fra Tre e Quattrocento', *Ricerche di Storia dell'arte* 30, 1986: 27-42. Bettini riscontrò la mano di Jacopo d'Avanzo nel ritratto del Petrarca nella sala dei Giganti a Padova, e, nello stesso contesto culturale, segnalò i possibili contatti di Altichiero con Luigi d'Angiò re d'Ungheria (S. Bettini: *Il gotico internazionale*, Vicenza: Neri Pozza, 1996: 38, 86-87, e 108).

## APPENDICE I

*⟨I Priori delle Arti e il Vessillifero di Giustizia del Comune  
e Popolo di Firenze⟩ a Filippo Scolari, conte di Temesvár*

1405 luglio 5, Firenze

La Signoria di Firenze si rallegra con lo Scolari nominato conte di Temesvár da Sigismondo di Lussemburgo re d'Ungheria. Come i suoi avi, anche Filippo rende onore alla patria per meriti e virtù, non per sola fortuna. Siano dunque rese grazie a Dio per aver concesso grande virtù a Filippo e per averlo posto nelle mani di un re magnanimo. Lo esorta poi ad accrescere la fiducia del re con la fedeltà e i meriti, e ad onorare se stesso e la patria, la grandezza della quale è di onore a Filippo come a tutti i cittadini. E così avverrà se egli saprà perseverare nell'opera incominciata. Sia egli il protettore dei fiorentini in Ungheria e interceda per loro in tutto presso il re. Gli raccomandano specialmente Fronte di Piero di Fronte.<sup>45</sup>

**Copia registrata autografa.** Firenze, Archivio di Stato, *Signori, Missive, I Cancellaria*, 26, c. 108v. Cart., 20 mar. 1403–30 apr. 1406, mm 294×220 ca.; cc. XLVI + 159 + III<sup>?</sup> (I–III guardie moderne; IV–XLV rubrica moderna; XLVI guardia antica; I–III<sup>?</sup> guardie moderne); numerazione a penna coeva nel mg. sup. d., e con numeri romani a matita moderna per la rubrica. Quattro mani, fra cui quella di Salutati che scrive alle cc. 1r–4v, 5v–7r, 8r–10v, 11r–28r, 29r–50v, 52r–73r, 74r–99v, 102r–149r, 150v(?), 151r–v. Fasc.: 121 (cc. IV–XLV), 2–118. Bianche le cc. 152v–159v. Filigrana: lettera M con asta e croce (simile a C. M. Briquet: *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier*, I, Leipzig: Verlag von Karl W. Hiersemann, 1923, rist. anast. Hildesheim & New York: Georg Olms Verlag, 1977, nn<sup>o</sup> 8347 e 8352). Contiene 820 epistole (121 del 1403, 285 del 1404, 348 del 1405 e 66 del 1406).

Tramandata da un testimone unico, la lettera a Filippo Scolari è autografa di Salutati e non presenta lacune meccaniche, né errori, poiché fu probabilmente copiata nel registro direttamente dall'esemplare della trasmissiva originale *in mundo*, già trascritto in pulito. Lo si deduce dalla *facies* della copia stessa, nonché dalla registrazione per esteso dell'indirizzo e dalla formula di *salutatio*. Nell'apparato si dà conto delle correzioni di Salutati.

<sup>45</sup> Il nome di Fronte di Piero Fronte ricorre più volte nelle lettere inviate nel Regno d'Ungheria (ad es. nella già citata epistola a Sigismondo dell'11 luglio 1404). Fu Priore nell'ultimo bimestre del 1401 (ASF, *Provisioni*, 90, c. 276v).

Filippo de Sclaribus comiti Temocivari.

1. ·· Priores Artium et ·· Vexillifer Iusticie Populi et Communis Florentie nobili et magnifico viro Filippo de Sclaribus dilectissimo civi nostro salutem et prosperos ad vota successus.

2. Audivimus ad quam excellentem gradum inclitus princeps et metuendissimus dominus dominus Sisimundus serenissimus rex Hungarie virtute et fidelitate tua suaque gratitudine te promovit. 3. In qua quidem re gavisi sumus te fame splendorique maiorum tuorum non fortuna sed meritis allucere. Scis enim quibus ista progenies viris claruit quantumque patriam honoravit. 4. Et nunc te videmus per ipsorum vestigia gradientem, noviter in singulare patrie decus non dignitate solum quam fortuna plerunque parat, sed virtutibus, sed digna retributione tanti principis emersisse. 5. Gratias agimus ergo Summo Numini quod tibi tantam virtutem concedere dignatum est et talem gradum qui te reciperet preparare. Sed super omnia gratulamur et gratias agimus quod te fecerit in manus talis tantique principis incidisse. 6. Verum, dilectissime civis noster, macte virtute, fac ut laudabiliter incepisti! Fac fide meritisque regi tuo et domino tuo te in dies efficias gratiorem! Honora te, honora patriam, que per Dei gratiam quantum in se est tibi et aliis civibus est honori; quod facies, si cepta non deseres, sed usque in ultimum prosequeris. 7. Hec hactenus. Nunc autem memor esto concivium tuorum qui post gratiam regiam te solum habent in illis partibus protectorem. Illis consulas, illos iuves, illos obnoxios non dimittas iniurie, nec rogari velis sed coneris cuncta rogamina prevenire. 8. Sed inter alios tibi nominatim et affectuosissime commendamus Frontem Pieri Frontis et socios: quicquid enim eis prebueris auxiliii vel favoris nostris beneplacitis cumulabis. 9. Datum Florentie die v Iulii xiii Ind. Mccccquinto.

Tit. *Sclaribus* ex *Sclaris* ms 3 *allucere* ex *adlucere* ms 5 dopo *ergo: de* del. ms.; *omnia* add. s. l. ms.; 6 *noster macte virtute* add. in mg. d. ms 8 *enim* add. s. l. ms.; dopo *auxilii:* *no* del. ms.

## APPENDICE II

*Cronologia delle lettere di Stato inviate dal Comune di Firenze nel Regno d'Ungheria o a dignitari del medesimo Regno nel periodo del cancellierato di Coluccio Salutati (aprile 1375–aprile 1406)*<sup>46</sup>

*Manoscritti*

ASF I = Firenze, Archivio di Stato, *Signori, Missive I cancelleria* (segue numero del registro).

Capp = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Capponi 147*.

Co = Siviglia, Biblioteca Capitular y Colombina, *s.s.δ*.

Ma = Firenze, Biblioteca Marucelliana, *C 89*.

R 5 = Firenze, Biblioteca Riccardiana, 786.

*Edizioni*

Langkabel = H. Langkabel: *Die Staatsbriefe Coluccio Salutatis. Untersuchungen zum Frühhumanismus in der Florentiner Staatskanzlei und Auswahledition*, Köln & Wien: Böhlau Verlag, 1981.

Rigacci I–II = G. Rigacci (ed.): *Lini Coluci Pieri Salutatis Epistolae*, I–II, Florentiae, 1741–1742.

Wenzel = G. Wenzel (ed.): *Magyar Diplomáciai Emlékek az Anjou-korból*, III, Budapest: Franklin, 1876.

*Abbreviazioni*

aut = autografo di C. Salutati	inc. = incipit
c./cc. = carta/carte	mg. = margine
d. = destro	ms/mss = manoscritto/manoscritti
dest. = destinatario	r = recto
edd. = edizioni	sin. = sinistro
epist. = epistola	tit. = titulus
expl. = explicit	v = verso
framm. = frammentaria	

<sup>46</sup> La cronologia è estratto di un censimento dell'epistolario di Stato di Coluccio Salutati di prossima pubblicazione, in cui le lettere sono ordinate alfabeticamente secondo gli *incipit* e numerate. Si presenta qui, ordinata secondo la data, come appendice e preliminare auspicio di un più circostanziato lavoro sulle fonti delle cancellerie d'Ungheria e di Firenze. Insieme ai registri dell'archivio di Firenze sono censiti i codici direttamente riconducibili all'attività della cancelleria di Salutati. Tra parentesi uncinata sono riportati date e nomi non esplicitamente espressi, quindi ricostruiti o congetturati.

	1376	Data	29.IV.1376
		Dest.	Elisabetta, regina d'Ungheria
Data	I.1376	Fonti	ASF I, 17, c. 21v (aut.)
Dest.	Luigi I d'Angiò, re d'Ungheria	Edd.	Wenzel, 106 (p. 123)
Fonti	Capp, pp. 59-60 (aut.); Ma, cc. 38r-40r	Inc.-Expl.	Pro quibusdam cum maiestate regia — nobis fidem plenissimam adhibere
Inc.-Expl.	Litteris celsitudinis vestre quibus nuper — spem nullumque refugium reputamus	Data	3.V.1376
Note	In mg. sin.: "Scribatur secunda". Data: om. il giorno Capp, Ma.	Dest.	Luigi d'Angiò, re d'Ungheria
		Fonti	ASF I, 17, c. 23r (aut.)
		Edd.	Wenzel, 108 (pp. 124-5)
Data	5.II.1376	Inc.-Expl.	Litteras sublimitatis vestre reverentia debita — per vestras litteras exhortari
Dest.	Luigi I d'Angiò, re d'Ungheria	Note	Inc.: <i>reventia</i> ms.
Fonti	ASF I, 16, c. 69r		
Edd.	Wenzel, 101 (p. 120)	Data	12.V.1376
Inc.-Expl.	Maiestatis vestre litteras quibus devotioni — cui nos humillime commendamus	Dest.	Bene di Giacomo e Simone Peruzzi, ambasciatori in Ungheria
		Fonti	ASF I, 15, c. 59v
Data	2.IV.1376	Edd.	Wenzel, 110 (pp. 125-126)
Dest.	Luigi I d'Angiò, re d'Ungheria	Inc.-Expl.	Questo di abbiamo ricevuto per — tempo che è perduto
Fonti	ASF I, 17, cc. 11v-12r (aut.)	Note	Mittenti gli Otto di Balìa.
Edd.	Wenzel, 104 (p. 121-123); Langkabel, 27 (pp. 117-119)	Data	13.V.1376
Inc.-Expl.	Magna nostra et totius Italie — concordia erectis animis aspirasse	Dest.	Bene di Giacomo e Simone Peruzzi, ambasciatori in Ungheria
		Fonti	ASF I, 15, c. 61r
Data	26.IV.1376	Edd.	Wenzel, 111 (p. 126)
Dest.	Luigi I d'Angiò, re d'Ungheria	Inc.-Expl.	Per lo fante che ci — avete camminato così poco
Fonti	ASF I, 15, c. 58r	Note	Mittenti gli Otto di Balìa del Comune di Firenze.
Edd.	Wenzel, 105 (p. 123)		
Inc.-Expl.	Cupientes serenitati vestre nonnulla concernentia — duximus tenore presentium intimandum	Data	27.V.1376
		Dest.	Luigi I d'Angiò, re d'Ungheria
Data	29.IV.1376	Fonti	ASF I, 17, cc. 30v-31r (aut.)
Dest.	Luigi I d'Angiò, re d'Ungheria	Edd.	Wenzel, 112 (pp. 127-128); Langkabel, 32 (pp. 129-130)
Fonti	ASF I, 17, c. 21v (aut.)	Inc.-Expl.	Visitaverunt devotionem nostram ambaxiatores maiestatis — status vestri felicibus incrementis
Edd.	Wenzel, 107 (p. 124)		
Inc.-Expl.	Ecce ad serenitatis vestre presentiam — cunctis fidem plenissimam adhibere		

- |            |   |            |  |
|------------|---|------------|--|
| Data       | 4.VIII.1376   | Data       | 28.III.1377  |
| Dest.      | János (Giovanni), vescovo di Esztergom (Strigonia)                                  | Dest.      | Luigi I d'Angiò, re d'Ungheria   |
| Fonti      | ASF I, 17, c. 52  | Fonti      | ASF I, 17, cc. 99r-100v (aut.)   |
| Edd.       | Wenzel, 118 (pp. 132-133)   | Edd.       | Wenzel, 126 (pp. 146-150)  |
| Inc.-Expl. | Cum maiestati regie devotione solita — assistere dignemini favoribus oportunis      | Inc.-Expl. | Per nobilem virum Simonem Rainerii — sceptri vestri optatissimum incrementum       |
| Data       | 4.VIII.1376   | Data       | 18.VII.1377  |
| Dest.      | Luigi I d'Angiò, re d'Ungheria  | Dest.      | Luigi I d'Angiò, re d'Ungheria   |
| Fonti      | ASF I, 17, c. 52v (tit. aut.)   | Fonti      | ASF I, 17, c. 123r-v (aut.)  |
| Edd.       | Wenzel, 117 (pp. 131-32)  | Edd.       | Wenzel, 128 (pp. 150-151)  |
| Inc.-Expl. | Tantum spem maiestatis vestre devotissimis — munificentia et magnanimitas indulgere | Inc.-Expl. | Nuper audivimus in vestra civitate — regalis vestra serenitas providere            |
| Note       | Expl.: <i>magniminitas</i> ms.  | Note       | Expl.: <i>provideat</i> Wenzel. Data: 17 Wenzel (erroneamente).                    |
| Data       | 19.VIII.1376  | Data       | 5.XI.1377  |
| Dest.      | Donato Barbadori e Filippo Bastari, ambasciatori in Ungheria                        | Dest.      | Luigi I d'Angiò, re d'Ungheria   |
| Fonti      | ASF I, 16, c. 19r   | Fonti      | R5, c. 138r-v  |
| Edd.       | Wenzel, 120 (pp. 133-134)   | Inc.-Expl. | Fuerunt in civitate nostra reverendus — invictus et assiduus triumphator           |
| Inc.-Expl. | Ricevammo vostre lettere l'un — ordianremo a che di presente                        | Data       | 18.XII.1377  |
| Data       | 28.IX.1376  | Dest.      | Luigi I d'Angiò, re d'Ungheria   |
| Dest.      | Luigi I d'Angiò, re d'Ungheria  | Fonti      | R5, c. 162r-v  |
| Fonti      | ASF I, 17, cc. 67v-68v (aut.)   | Inc.-Expl. | Tandem evenit quod nunquam devotioni — circumspectio vestre celsitudinis ponderare |
| Edd.       | Wenzel, 124 (pp. 138-141); Langkabel, 40 (pp. 145-148)                              |            | 1378   |
| Inc.-Expl. | Suggestio conditio temporum et rerum — voluntate ferventibus animis exoptare        | Data       | 23.II.1378   |
|            | 1377  | Dest.      | Luigi I d'Angiò, re d'Ungheria   |
| Data       | 21.III.1377   | Fonti      | R5, c. 168r  |
| Dest.      | Luigi I d'Angiò, re d'Ungheria  | Inc.-Expl. | Quavis tota mente guelfi civitatis — et prosperis successuum incrementis           |
| Fonti      | ASF I, 17, c. 99r (aut.)  | Note       | Mittente il Capitano di Parte Guelfa.  |
| Inc.-Expl. | Sanctissimus pater et dominus noster — gratiose ac liberaliter adimplere            | Data       | 6.V.1378   |
|            |   | Dest.      | Luigi I d'Angiò, re d'Ungheria   |

Fonti	R5, cc. 92–v93v		1380
Edd.	Rigacci, II, 61 (pp. 166–170)		
Inc.-Expl.	Sicut scribunt celsitudini vestre magnifici — singulare pugilem et atletam	Data	<23.I/3.II>.1380
		Dest.	Luigi I d'Angiò, re d'Ungheria
		Fonti	ASF I, 18, c. 112v (aut.)
		Edd.	Wenzel, 156 (p. 331)
	1379	Inc.-Expl.	Sicut alias vobis scripsimus benignissimas — humili cum reverentia commendamus
Data	26.I.1379		
Dest.	Luigi I d'Angiò, re d'Ungheria		
Fonti	R5, cc. 159r–161r	Data	5.IV.1380
Inc.-Expl.	Audivimus quosdam cives nostros si — sublimitati vestre fideliter explicabit	Dest.	Luigi I d'Angiò, re d'Ungheria
		Fonti	ASF I, 18, cc. 135v–137r (aut.)
		Edd.	Wenzel, 157 (pp. 332–335)
Data	17.X.1379	Inc.-Expl.	Timemus benignissime principum ne totiens — christiane fidei certissimum augmentum
Dest.	Luigi I d'Angiò, re d'Ungheria	Note	Inc.: <i>principe</i> Wenzel. In mg. sin.: “Scribatur”.
Fonti	ASF I, 20, cc. 74r–76r		
Edd.	Wenzel, 147 (pp. 317–320)	Data	<10.IV.1380>
Inc.-Expl.	Scimus celsitudinis vestre clementiam que — gratia vestri culminis conservari	Dest.	Luigi I d'Angiò, re d'Ungheria
		Fonti	ASF I, 18, c. 141r
Data	9.XI.1379	Edd.	Wenzel, 161 (pp. 338–339)
Dest.	Luigi I d'Angiò, re d'Ungheria	Inc.-Expl.	Venerabilem virum fratrem Angelum ordinis — in supplicandis propitium exhibere
Fonti	ASF I, 18, cc. 81v–82r (aut.)		
Edd.	Wenzel, 150 (pp. 321–322)	Data	16.IV.1380
Inc.-Expl.	Non admirabitur regia celsitudo quamvis — serenitati vestri culminis consecratum	Dest.	Luigi I d'Angiò, re d'Ungheria
Note	Expl. <i>consecratum: conservatum</i> Wenzel. Data: 8.XI Wenzel (erroneamente). In mg. sin. si legge: “Scribatur”.	Fonti	ASF I, 18, cc. 143v–144r (aut. tranne il <i>post scriptum</i> )
		Edd.	Wenzel, 160 (pp. 337–338)
Data	30.XII.1379	Inc.-Expl.	Nuper audivimus quod Gualterius Sandri — serenitatis vestre libere permanere
Dest.	Luigi I d'Angiò, re d'Ungheria		
Fonti	ASF I, 18, cc. 95v–97v (aut.)	Data	13.IX.1380
Edd.	Wenzel, 153 (pp. 325–329)	Dest.	Baldassarre Spinola, cond. e capo delle milizie ungheresi in Italia; János (Giovanni) Horváti, bano di Macovia (Macsó)
Inc.-Expl.	Benignissimas sublimitatis vestre litteras ingenti — culmini vestre celsitudinis commendantes	Fonti	ASF I, 19, c. 42r (aut.)
Note	Vd. la responsiva del re d'Ungheria inc. “Receptis litteris vestris die xx in”.	Edd.	Wenzel, 170 (p. 353)

- Inc.-Expl. Maxima mentium nostrarum admiratione serie — tam displicibile quam molestum
- Data 13.IX.1380
- Dest. Luigi I d'Angiò, re d'Ungheria
- Fonti ASF I, 19, cc. 42v-44v (aut.)
- Edd. Wenzel 169 (pp. 348-352); Langkabel, 56 (pp. 170-174)
- Inc.-Expl. Expectabamus clementissime princeps, unica spes — his salubri remedio providere
- Note In mg. sin.: *Scribatur* ms.
- Data 16.IX.1380
- Dest. Guglielmo di Guascogna, detto "Gasconus", vescovo di Győr
- Fonti ASF I, 19, c. 47r (aut.)
- Edd. Wenzel, 171 (pp. 353-354)
- Inc.-Expl. Ecce quod postulatam saluum conductum — nostro populo poteritis ventilare
- Data 18.IX.1380
- Dest. Guglielmo di Guascogna, detto "Gasconus", vescovo di Győr
- Fonti ASF I, 19, c. 49r (aut.)
- Inc.-Expl. Erunt hodie nostri oratores cum — ne tempus inutiliter amittat
- Data 25.IX.1380
- Dest. Guglielmo di Guascogna detto "Gasconus", vescovo di Győr
- Fonti ASF I, 19, c. 51r (aut.)
- Edd. Wenzel, 177 (pp. 357-358)
- Inc.-Expl. Redierunt ad nos nobiles viri — vestre cunctis temporibus obligata
- Note Expl.: *cunctis: cunctis* ms.
- Data 29.X.1380
- Dest. Luigi I d'Angiò, re d'Ungheria
- Fonti ASF I, 19, cc. 69r-70v
- Edd. Wenzel, 191 (pp. 403-406)
- Inc.-Expl. Postquam alias scripsimus clementissime princeps — altissimus diu feliciter conservare
- Note Vd. la responsiva del re d'Ungheria inc. "Litteras vestras nobis directas cum".
- Data 31.X.1380
- Dest. Guglielmo di Guascogna, detto "Gasconus", vescovo di Győr
- Fonti ASF I, 19, c. 71r
- Edd. Wenzel, 192 (p. 407)
- Inc.-Expl. Gratissimum nobis est vos clarissimi — violate fidei poterimus reprehendi
- Data 18.XI.1380
- Dest. Guglielmo di Guascogna, detto "Gasconus", vescovo di Győr
- Fonti ASF I, 19, c. 77r (aut.)
- Edd. Wenzel, 196 (pp. 412-413)
- Inc.-Expl. Turbatis mentibus et mestis animis — devotis prelibari principis intimetis
- Data 4.XII.1380
- Dest. Luigi I d'Angiò, re d'Ungheria
- Fonti ASF I, 19, cc. 80r-81r (corr. aut.)
- Edd. Wenzel, 201 (pp. 416-420)
- Inc.-Expl. Memores, serenissime atque clementissime princeps — future concordie tempora prorogare
- 1381
- Data 2.I.1381
- Dest. Guglielmo di Guascogna, detto "Gasconus", vescovo di Győr
- Fonti ASF I, 19, c. 93v (aut.)
- Inc.-Expl. Displicenter audivimus quod vestri subditi — quam exprimi valeat displiceret

Data	5.I.1381	Data	31.VII.1381
Dest.	Guglielmo di Guascogna, detto "Gasconus", vescovo di Győr	Dest.	Simone di Oria, ammiraglio del re (d'Ungheria); Comune di Zaravecchia
Fonti	ASF I, 19, cc. 95v-96r (aut.)	Fonti	ASF I, 19, c. 156r-v (aut.)
Inc.-Expl.	Recepimus litteras vestras plurima continentes — non expedit aliter respondere	Inc.-Expl.	Nuper cum una navicula sub — tamen erit multipliciter gratiosum
Data	12.I.1381	Data	31.VII.1381
Dest.	Guglielmo di Guascogna, detto "Gasconus", vescovo di Győr	Dest.	Simone di Oria, ammiraglio del re (d'Ungheria); Comune di Zaravecchia
Fonti	ASF I, 19, c. 99r (aut.)	Fonti	ASF I, 19, c. 157r (aut.)
Inc.-Expl.	Audivimus relata per dominum Iohannem de Regio — per nostrum territorium transferatur	Inc.-Expl.	Dum nuper Pierus Simonis Tani — erit gratissimum et acceptum
Data	15.II.1381	Data	19.IX.1381
Dest.	Guglielmo di Guascogna, detto "Gasconus", vescovo di Győr	Dest.	János (Giovanni) Horváti, bano di Macovia (Macsó)
Fonti	ASF I, 19, c. 106r-v (aut.)	Fonti	ASF I, 19, cc. 169v-170r (aut.)
Inc.-Expl.	Novit deus quem nulla potest — commissa voluisse facinora comprobatur	Edd.	Wenzel, 216 (pp. 446-447)
Data	5.III.1381	Inc.-Expl.	Audivimus ea que nostri oratores — vobis in omnibus complacere
Dest.	Guglielmo di Guascogna, detto "Gasconus", vescovo di Győr	Data	23.IX.1381
Fonti	ASF I, 19, c. 110r-v (aut.)	Dest.	Luigi I d'Angiò, re d'Ungheria
Inc.-Expl.	Nunquam in mentes nostras ascendit — rerum veritas sepius occultatur	Fonti	ASF I, 19, cc. 175v-176v
Data	10.VII.1381	Edd.	Wenzel, 217 (pp. 447-449)
Dest.	Luigi I d'Angiò, re d'Ungheria	Inc.-Expl.	Contineri non potuit ille vividus — offensionis bellice premia referamus
Fonti	ASF I, 19, cc. 149v-150v (aut.)	Note	In mg. sin.: <i>Scribatur.</i>
Edd.	Wenzel, 208 (pp. 428-430)		
Inc.-Expl.	Diu est quod nobilissimus dominus — ad eternam beatitudinem conservare		
			1382
		Data	17.IV.1382
		Dest.	Luigi I d'Angiò, re d'Ungheria
		Fonti	Capp, pp. 169-172 (aut.)
		Inc.-Expl.	Hactenus serenissime atque clementissime princeps — possit vestra sublimitas ignorare

Data	9.VII.1382	Data	18.III.1386
Dest.	Luigi I d'Angiò, re d'Ungheria	Dest.	Nobili d'Ungheria
Fonti	Capp, pp. 182-184 (aut.); Ma, cc. 72r-74v	Fonti	ASF I, 20, c. 86r-v ( <i>olim</i> 169r-v)
Inc.-Expl.	Cum propter adventum illustrissimi principis — dulcedinem terminet et convertat	Edd.	Wenzel, 340 (pp. 605-607); Langkabel, 69 (pp. 204-205)
	1386	Inc.-Expl.	Contremuerunt, vir fidelissime et magnifice — detestabile prodicionis facinus ulciscendum
Data	15.II.1386	Note	Tit. <i>Baronibus</i> .
Dest.	Carlo d'Angiò Durazzo (Carlo III), re di Napoli e d'Ungheria		1387
Fonti	ASF I, 20, cc. 83v-85r ( <i>olim</i> 166v-168r)	Data	<23.III.1387>
Edd.	Wenzel, 337 (pp. 598-600); Langkabel, 65 (pp. 194-197)	Dest.	Bálint Alsáni, vescovo di Pécs (Cinquechiese) e card. tit. dei SS. Quattro Coronati
Inc.-Expl.	Nunquam sicut ad presens tam — vestre totis affectibus prosequemur	Fonti	Capp, p. 128 ( <i>olim</i> c. 9v; aut.; framm.)
Note	Tit. <i>Regi Hungarie</i> . Scritta in occasione dell'incoronazione di Carlo III a Re d'Ungheria. In mg. sin. c. 83v: <i>Scribatur</i> .	Edd.	Wenzel, 340 (pp. 605-607); Langkabel, 69 (pp. 204-205)
Data	15.III.1386	Inc.-Expl.	Audivi quosdam scripsisse domino Venetorum — communis prefati nomine reginalem
Dest.	Maria d'Angiò, regina d'Ungheria	Note	Inc.: <i>Audivi ex Audivimus</i> ms. Data: om. ms. Sal.: <i>domine mi ex noster</i> . È un abbozzo di lettera al vescovo di Pécs in merito ad un prestito al re d'Ungheria, che si trova nel penultimo foglio di un gruppetto di lettere dettate le prime il 16 e il 17, le ultime il 23 marzo del 1387.
Fonti	ASF I, 20, cc. 82v-83v ( <i>olim</i> 165v-166v); Capp. pp. 33-34 ( <i>olim</i> c. 82r-v); Ma, cc. 66r-68r	Data	23.III.1387
Edd.	Wenzel, 338 (pp. 601-603); Langkabel, 67 (pp. 200-202)	Dest.	<Miklós (Nicola) Zámbo, tesoriere del regno d'Ungheria>
Inc.-Expl.	Si pro glorioso vestro sanguine — umbra vestre celsitudinis conservare	Fonti	Capp, p. 127 ( <i>olim</i> c. 9r; aut.)
Note	Tit.: <i>Regine Marie</i> ASF, <i>Regine Ungarie</i> Capp, ( <i>Hungarie</i> ) Ma. Data: <i>viii martii 1383</i> Capp, Ma.	Edd.	Wenzel, 340 (pp. 605-607); Langkabel, 69 (pp. 204-205)
Data	17.III.1386	Inc.-Expl.	Nannes de Boscolis de Florentia — tamen erit singulariter gratiosum
Dest.	Milizie italiane in Ungheria		
Fonti	ASF I, 20, c. 85r-v ( <i>olim</i> 168r-v)		
Edd.	Wenzel, 339 (pp. 603-605); Langkabel, 68 (pp. 202-204)		
Inc.-Expl.	Si pro glorioso vestro sanguine — umbra vestre celsitudinis conservare		

Note	Il dest. si ricava dall'epist. <i>Dilectissimi nostri cittadini voi sapete</i> , che subito segue nel codice, indirizzata a due cittadini fiorentini residenti in Ungheria, in cui si legge: "E però scriviamo al Mastro de Tarnacha d'Ungheria..." (cioè al <i>tárnokmester</i> , il tesoriere). Nell'epistola si richiede la restituzione dei libri contabili tenuti da Nanni Boscoli per gli anni 1379-1385, il quale ha trattato a Buda gli affari di Giovanni Portinari, Ardengo Ricci e loro soci.	Edd.	Wenzel, 375 (pp. 651-652)
		Inc.-Expl.	Prebet devotioni nostre fiduciam vestre—tanquam singulare beneficium gratiosum
		Data	10.II.1388
		Dest.	Sigismondo di Lussemburgo, re d'Ungheria
		Fonti	ASF I, 21, c. 13r (aut.)
		Edd.	Wenzel, 376 (p. 652; testo non completo)
		Inc.-Expl.	Tanta semper fuit populi nostri—tanquam singulare beneficium gratiosum
		Note	Da "Cum itaque nobiles viri" fino all'expl., il testo è mutuato dall'epist. <i>Prebet devotioni nostre fiduciam vestre</i> a Maria d'Angiò, moglie di Sigismondo, che è registrata subito prima nel ms.
Data	23.III.1387		
Dest.	Francesco di Bernardo e Onofrio di Francesco, fiorentini residenti in Ungheria		
Fonti	Capp, p. 127 ( <i>olim</i> 9r; aut.)		
Inc.-Expl.	Dilectissimi nostri cittadini voi sapete — di questa materia farete	Data	10.II.1388
		Dest.	Nobili d'Ungheria
		Fonti	ASF I, 21, c. 13r (aut.)
		Edd.	Wenzel, 377 (p. 652; testo non completo)
Data	22.V.1387	Inc.-Expl.	Cum nobiles viri dominus Verius — tanquam singulare beneficium gratiosum
Dest.	Consiglio reggente del regno d'Ungheria	Note	Tit.: <i>Baronibus</i> . Il testo coincide in parte con l'epist. <i>Prebet devotioni nostre fiduciam vestre</i> , inviata lo stesso giorno a Maria d'Angiò.
Fonti	Capp, p. 394 (aut.)		
Inc.-Expl.	Quantam fidelitatem semper habuerunt nostri — vestre benivolentie propensius obligata	Data	16.V.1388
		Dest.	(Maria d'Angiò, regina d'Ungheria)
		Fonti	ASF I, 21, c. 27v (aut.)
		Edd.	Wenzel, 377 (p. 652; testo non completo)
		Inc.-Expl.	Ad ea que nobis exposuit—dilectionis et reverentie continere
	1388		
Data	10.II.1388	Data	25.VII.1388
Dest.	Maria d'Angiò, regina d'Ungheria	Dest.	Sigismondo di Lussemburgo, re d'Ungheria
Fonti	ASF I, 21, cc. 12v-13r (aut.)		

- Fonti ASF I, 21, cc. 39v-40r  
 Edd. Wenzel, 393 (p. 663)  
 Inc.-Expl. Tanta fuit semper Florentinorum inconcussa — commendamus dignetur altissimus conservare  
 Data 31.VII.1388  
 Dest. Maria d'Angiò, regina d'Ungheria  
 Fonti ASF I, 21, c. 41r (aut.)  
 Edd. Wenzel, 392 (pp. 662-663)  
 Inc.-Expl. Quaquam per effectum operis cognoscamus — dignetur altissimus feliciter conservare  
 Note Tit.: *Regine Hungarie. Marie.*  
 Data 31.VII.1388  
 Dest. Bálint Alsáni, vescovo di Pécs (Cinquechiese) e card. tit. dei SS. Quattro Coronati  
 Fonti ASF I, 21, c. 41v (aut.)  
 Edd. Wenzel, 394 (erroneamente 304, p. 664)  
 Inc.-Expl. Iohannes de Tosinghis mercator atque — debite restitutionis gratitudine conservetur  
 Data 31.VII.1388  
 Dest. (István (Stefano) Lackfi di Casktornya), conte palatino d'Ungheria  
 Fonti ASF I, 21, c. 41v (aut.)  
 Edd. Wenzel, 395 (pp. 664-665)  
 Inc.-Expl. Inter alios Florentinos qui mercaturam — singularis gratie cumulum ascribemus  
 Note Tit.: *Magno comiti.*  
 Data 31.VII.1388  
 Dest. Miklós Garai (Nicola de Gara)  
 Fonti ASF I, 21, c. 41v  
 Edd. Wenzel, 396 (p. 665)  
 Inc.-Expl. Inter alios Florentinos qui mercaturam — singularis gratie cumulum ascribemus  
 Note Tit.: *Domino Nicholao et Muchino de Surdis domino de Lipponch.*
- Note Inc. ed expl. sono mutua-  
 ti dall'epist. al conte pala-  
 tino d'Ungheria (vd. subito  
 sopra); così annota Salutati  
 per il copista: "[...] ut supra  
 per totum usque ibi, patrocini-  
 um exhibere. Ceterum quia  
 Simon [...]".  
 Data 17.VIII.1388  
 Dest. Sigismondo di Lussemburgo,  
 re d'Ungheria  
 Fonti ASF I, 21, c. 45r-v (aut.)  
 Edd. Wenzel, 397 (pp. 665-666)  
 Inc.-Expl. Litteras sublimitatis vestre no-  
 stra recepit humilitas et — li-  
 mites conversantur devotissi-  
 me commendamus  
 Data 19.XI.1388  
 Dest. Miklós Garai (Nicola de Gara)  
 II, bano di Macsó (Macovia)  
 Fonti ASF I, 21, cc. 67r-v (aut.)  
 Inc.-Expl. Sicut novit vestra nobilitas  
 olim — nobis erit multiplicter  
 gratiosum  
 Data 19.XI.1388  
 Dest. Andrea e Giorgio, tesorie-  
 ri (di Maria d'Angiò regina  
 d'Ungheria)  
 Fonti ASF I, 21, cc. 67v-68r (aut.)  
 Inc.-Expl. Quanto cum favore vestra no-  
 bilitas — feliciter vestris favori-  
 bus dirigantur  
 1389  
 Data 5.I.1389  
 Dest. Nicola e Muchino dei Sordi,  
 signori di Lippold (Lippa?)  
 Fonti ASF I, 21, cc. 77v-78r (aut.)  
 Inc.-Expl. Recordamur alias vobis ami-  
 cabiliter respondisse — vobis  
 faciemus expeditissime mini-  
 strari  
 Note Tit.: *Domino Nicholao et Muchino  
 de Surdis domino de Lipponch.*

- |            |   |            |  |
|------------|---|------------|--|
| Data       | 16.III.1389   |            | 1394   |
| Dest.      | (István (Stefano) Lackfi di Csáktornya), conte palatino d'Ungheria              | Data       | 28.III.1394  |
| Fonti      | ASF I, 21, cc. 90v-91r (aut.)   | Dest.      | Sigismondo di Lussemburgo, re d'Ungheria   |
| Edd.       | Wenzel, 378 (pp. 653-654)   | Fonti      | ASF I, 23, c. 121  |
| Inc.-Expl. | Certi sumus quod vestra sublimitas — vestre totis affectibus commendamus        | Edd.       | Wenzel, 466 (pp. 748-749)  |
| Note       | Tit.: <i>Magno comiti ungarie</i> . Data: 1388, Wenzel.                         | Inc.-Expl. | Postquam vestre scripsimus maiestati pro — nos habuit perpetuo duraturam   |
| Data       | 16.III.1389   |            | 1395   |
| Dest.      | (Nicola e Muchino dei Sordi), signori di Lippold (Lippa?)                       | Data       | 9.II.1395  |
| Fonti      | ASF I, 21, cc. 91r-v  | Dest.      | Sigismondo di Lussemburgo, re d'Ungheria   |
| Edd.       | Wenzel, 379 (pp. 654-655)   | Fonti      | ASF I, 24, cc. 109v-110r (aut.)  |
| Inc.-Expl. | Venit istuc ne possit conqueri — vobis spem gerimus adiuvare                    | Edd.       | Wenzel, 464 (pp. 745-746; data e fonte errate); 476 (pp. 758-759; ripetizione del №464 con dati esatti)  |
| Note       | Tit.: <i>Dominis de Lippoldo</i> . Data: 1388, Wenzel.                          | Inc.-Expl. | Franciscus Federigi Nicholaus de Uçano — apud vestram eminentiam exaudiri  |
| Data       | 28.IX.1389  | Note       | Tit.: <i>Regi Hungarie</i> . Cfr. anche epist. a Maria d'Angiò subito sotto.   |
| Dest.      | Sigismondo di Lussemburgo, re d'Ungheria  | Data       | 9.II.1395  |
| Fonti      | ASF I, 21, cc. 131v-132r (aut.)   | Dest.      | Maria d'Angiò, regina d'Ungheria   |
| Edd.       | Wenzel, 400 (pp. 667-668)   | Fonti      | ASF I, 24, c. 110r   |
| Inc.-Expl. | Tantum devotionem habemus ad celsitudinem — donum singularis muneris ascribemus | Edd.       | Wenzel, 464 (pp. 745-746; data e fonte errate); 476 (pp. 758-759; ripetizione del №464 con dati esatti)  |
| Data       | 28.IX.1389  | Inc.-Expl. | Franciscus Federigi Nicholaus de Uçano — desiderate effectum benigniter audiantur  |
| Dest.      | Giovanni conte e contessa Frankopan di Modruš e Veglia                          | Note       | Tit. <i>Regine</i> ; segue: "ut supra cum hoc adiunto": alla regina Maria veniva inviato lo stesso testo dell'epist. a Sigismondo (vd. sopra) con un <i>addendum</i> . |
| Fonti      | ASF I, 21, c. 132r-v (aut.)   |            |  |
| Edd.       | Wenzel, 401 (pp. 668-670)   |            |  |
| Inc.-Expl. | Scimus quod cum vestra nobilitas — illius regni proceres conservare             |            |  |
| Note       | Tit. <i>Comiti et comitisse Modrusii et Vegle</i> .                             |            |  |

- Data 12.IX.1395  
 Dest. János Kanizsai (Giovanni di Kanizsa), arcivescovo di Esztergom e cancelliere di Sigismondo di Lussemburgo  
 Fonti ASF I, 24, c. 154v (aut.)  
 Inc.-Expl. Libenter illis de iusticia scribimus — reputabimus ad gratiam singularem  
 Note Una lunga parte del testo (da “Sane nuper audivimus” all’explicit) è mutuata senza variazioni dall’epist. *Quavis serenissime et gloriosissime princeps* a re Sigismondo d’Ungheria (vd. sotto). Salutati annota le varianti che il cambio di destinatario esige per la stesura dell’originale: “Sane et cet., mutatis mutandis: pro serenitate vel maiestate, paternitas dignatio vel reverentia ponatur.”
- Data 12.IX.1395  
 Dest. Sigismondo di Lussemburgo, re d’Ungheria  
 Fonti ASF I, 24, c. 154r-v (aut.)  
 Inc.-Expl. *Quavis serenissime et gloriosissime princeps* — reputabimus ad gratiam singularem
- 1397
- Data 28.I.1397  
 Dest. Sigismondo di Lussemburgo, re d’Ungheria  
 Fonti Co, cc. 58r-59r (aut.)  
 Inc.-Expl. Nisi quia firmiter credimus serenissime — potest victis victoribus triumphare
- Data 8.IX.1397  
 Dest. János Kanizsai (Giovanni di Kanizsa), arcivescovo di Esztergom e cancelliere di Sigismondo di Lussemburgo  
 Fonti Co, c. 73r (aut.)
- Inc.-Expl. Iohannes de Tosinghis et socii — toti nostro populo gratiosum  
 Note Il *post scriptum* è mutuato dall’epist. *Non sine mentium nostrarum amaritudine*, inviata lo stesso giorno al Sigismondo (vd. subito sotto).
- Data 8.IX.1397  
 Dest. Sigismondo di Lussemburgo, re d’Ungheria  
 Fonti Co, c. 73r (aut.)  
 Inc.-Expl. Non sine mentium nostrarum amaritudine — toti nostro populo gratiosum  
 Note Expl.: *et devotioni nostri populo* varia lectio in mg. sin. ms.
- 1404
- Data 6.II.1404  
 Dest. Sigismondo di Lussemburgo, re d’Ungheria  
 Fonti ASF I, 26, cc. 28v-29r  
 Inc.-Expl. Maxima nostrarum mentium turbatione persensimus — optata felicitate successuum conservare
- Data 11.VII.1404  
 Dest. Sigismondo di Lussemburgo, re d’Ungheria  
 Fonti ASF I, 26, c. 51v  
 Inc.-Expl. Gratissimum sublimitatis vestre responsum serenissime — incolumem multis temporibus conservare  
 Note Responsiva alla lettera del re d’Ungheria registrata nello stesso ms alla c. 51r (inc. “Suavissimas vestre dilectionis litteras magnifici”, vd. sotto).

	1406	Data	Zalii (Zala) 29.XI.1380
		Mitt.	Luigi I d'Angiò, re d'Ungheria
Data	5.XII.1405	Dest.	Carlo d'Angiò Durazzo (Carlo III)
Dest.	Sigismondo di Lussemburgo, re d'Ungheria	Fonti	ASF I, 19, c. 94r
Fonti	ASF I, 26, c. 136r-v (aut.)	Edd.	Wenzel, 199 (pp. 415-416)
Inc.-Expl.	Reverendissimus in Christo pater et dominus dominus Baldassar — serenitatem vestram clarius informabit	Inc.-Expl.	Scrips'erunt nobis florentini litteras suas — nobis velitis crebrius significare
<i>Cronologia di lettere di Stato inviate dal Regno d'Ungheria al Comune di Firenze e copiate nei registri della cancelleria fiorentina</i>			
Data	Zalii (Zala) 1379	Data	⟨Buda⟩ 19.IV.1404
Mitt.	Luigi I d'Angiò, re d'Ungheria	Mitt.	Sigismondo di Lussemburgo, re d'Ungheria
Dest.	Priori e Gonfaloniere di Giustizia del Comune e Popolo di Firenze	Dest.	Priori e Gonfaloniere di Giustizia del Comune e Popolo di Firenze
Fonti	ASF I, 18, c. 95r-v	Fonti	ASF I, 26, c. 51r
Edd.	Wenzel, 151 (pp. 323-324)	Inc.-Expl.	Suavissimas vestre dilectionis litteras magnifici — an iudicio non incerto
Inc.-Expl.	Receptis litteris vestris die xx in — indubie de vobis speramus.	Note	Firenze risponde con l'epist. <i>Gratisissimum sublimitatis vestre responsum serenissime</i> (c. 51 v dello stesso ms). "Datum Florentie" che si legge in calce all'epistola non può che essere errore del copista, poiché dal testo risulta che Sigismondo era rientrato dalla Boemia in Ungheria.
Data	Zalii (Zala) 29.XI.1380	Data	Zalii (Zala) 29.XI.1380
Mitt.	Luigi I d'Angiò, re d'Ungheria	Mitt.	Luigi I d'Angiò, re d'Ungheria
Dest.	Priori e Gonfaloniere di Giustizia del Comune e Popolo di Firenze	Dest.	Priori e Gonfaloniere di Giustizia del Comune e Popolo di Firenze
Fonti	ASF I, 19, c. 93r	Fonti	ASF I, 19, c. 93r
Edd.	Wenzel, 198 (pp. 414-415)	Edd.	Wenzel, 198 (pp. 414-415)
Inc.-Expl.	Litteras vestras nobis directas cum — amicicie vestre dignoscimur obligari	Inc.-Expl.	Litteras vestras nobis directas cum — amicicie vestre dignoscimur obligari
Note	Alla lettera era allegata per conoscenza una missiva scritta dal re al fratello Carlo d'Angiò Durazzo Carlo III, copiata nello stesso ms a c. 94r (inc. "Scrips'erunt nobis Florentini litteras suas", vd. qui sotto).	Note	Alla lettera era allegata per conoscenza una missiva scritta dal re al fratello Carlo d'Angiò Durazzo Carlo III, copiata nello stesso ms a c. 94r (inc. "Scrips'erunt nobis Florentini litteras suas", vd. qui sotto).